

IV

Lo scontro nel PCC e nella società cinese per il “rovesciamento dei verdetti”

'Rovesciamento dei verdetti' veniva definito, durante la rivoluzione culturale, il tentativo di ritornare alla situazione precedente alla decisione di Mao di 'sparare sul quartier generale' e di appoggiare il movimento delle guardie rosse.

Naturalmente uno scontro così radicale metteva in discussione assetti consolidati e strategie che caratterizzavano i vari esponenti del gruppo dirigente del partito comunista cinese, obbligandoli a schierarsi. Nonostante ciò, la rivoluzione culturale, nel corso del suo sviluppo, mette in luce divergenze che si sarebbero manifestate poi negli anni successivi al 1966, fino all'arresto e alla condanna, dopo la morte di Mao, di Jiang Qing e del resto del gruppo centrale della rivoluzione culturale.

Il primo, grande, incidente di percorso della rivoluzione culturale e della linea indicata da Mao è stata la vicenda di Lin Piao. La valanga di accuse contro di lui, dopo la sua fuga avvenuta nel settembre 1971 e la sua morte in circostanze molto misteriose, tende a mettere in secondo piano la sua posizione politica e le motivazioni reali della sua liquidazione. Non dobbiamo dimenticare invece che Lin Piao al IX congresso del partito comunista cinese, tenutosi nell'aprile 1969, era stato designato come il successore di Mao e ricopriva allora la carica di ministro della difesa e capo delle forze armate. Di fatto era il più alto esponente della Cina dopo Mao. Come si spiega allora la sua fine? Quale era la linea che egli portava avanti dentro la rivoluzione culturale?

Lo sventolio dei libretti rossi e l'esaltazione di Mao da parte di Lin Piao, ampiamente propagandato dalle organizzazioni emme-elle a livello mondiale, mettevano in secondo piano due questioni che alla fine hanno deciso del suo destino. Questioni di strategia e questioni di gestione del potere.

Nello scritto di Lin Piao , **'Viva la vittoria della guerra popolare'** che è del settembre 1965, è riassunta la parte essenziale della sua

posizione, quella che indica l'accerchiamento delle città (le metropoli imperialiste) da parte della campagna (i popoli rivoluzionari del terzo mondo) come strategia essenziale del movimento comunista dopo la svolta kruscioviana.

Basandosi sull'esperienza della rivoluzione cinese che fu condotta sul piano politico-sociale e militare in questo modo, Lin Piao arriva a una sua generalizzazione, interpretando la rivoluzione culturale come rilancio di una strategia rivoluzionaria per tutti i popoli sfruttati dall'imperialismo. Il 'terzo mondo', di cui la Cina negli anni '60 dello scorso secolo faceva parte, contro l'occidente imperialista. In questo modo Lin Piao collegava anche la sua posizione con la lotta contro il krusciovismo che cercava di bloccare, con la paura di una guerra globale, le rivoluzioni dei popoli oppressi. In sostanza una Cina rivoluzionaria dentro un processo mondiale di liquidazione dell'imperialismo ad opera dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina.

Nel testo che riportiamo (alle pagine 6-25) la tesi di Lin Piao è enunciata con molta nettezza e, partendo dall'esperienza della rivoluzione cinese, di fatto lega la rivoluzione culturale a un progetto strategico che andava ben oltre le indicazioni di Mao. Il quale, pur assegnando a Lin Piao e al movimento delle guardie rosse un compito importante, rimaneva sul terreno dello scontro tra le due linee nella costruzione del socialismo e sosteneva che dentro la rivoluzione culturale *'la classe operaia deve dirigere tutto'*.

Ovviamente, la linea di Lin Piao non era solo teorica ma, dato il suo ruolo nella direzione dell'esercito, si basava anche su una direzione delle strutture militari nello scontro in atto in Cina e non solo come fattore di stabilizzazione della situazione ma anche di appoggio alle sue tesi e dunque come organizzazione di una frazione.

Un esempio di questa tendenza sono **i gravi incidenti di Wuhan del luglio 1967**, rispetto ai quali, dopo un primo fallito intervento di Ciu Enlai, c'è voluta la presenza di Lin Piao per sbloccare la situazione. Si trattava di scontri diretti da militari contro l'apparato del partito. Alle pagine 26-33 pubblichiamo qualche stralcio del discorso che egli tenne il 9 agosto incontrando, insieme a Ciu Enlai ad altri massimi dirigenti, il nuovo comandante militare insediato a Wuhan dopo gli incidenti.

Ormai la situazione si era messa in movimento e Mao lavorava,

nonostante le decisioni del IX congresso del partito, per ridimensionare il ruolo di Lin Piao e con l'esito che conosciamo. E a questo ridimensionamento, fino alla liquidazione di Lin Piao lavoravano dirigenti come Ciu Enlai, il settore del partito ancora legato a Deng Hsiao Ping, la parte dei quadri dell'esercito fedeli alla linea maoista e anche il gruppo centrale della rivoluzione culturale che faceva capo a Jiang Qing e quindi a Mao.

La natura, la forza reale e l'articolazione del fronte che si opponeva a Lin Piao spiegano dunque la sua sconfitta. E l'esito tragico della vicenda conferma le ipotesi di un lavoro di frazione che egli stava conducendo per *'rovesciare i verdetti'* scaturiti dalle indicazioni di Mao.

Nel periodo che va dal 1966 alla morte di Mao la questione di *'rovesciare i verdetti'* non si è posta solo con Lin Piao. **Ciu Enlai** ad esempio, che pure non era stato coinvolto nelle accuse di seguire la via capitalista ed anzi **al X congresso del PCC aveva tenuto la relazione introduttiva** (qui alle pagine 34-52), ha avuto una funzione di riferimento per tutti coloro che nel partito e nella società cinesi accettavano obtorto collo la linea della rivoluzione culturale e si piegavano in attesa di nuovi eventi. La cosa emerge in modo eclatante con **i fatti di Tienanmen dell'aprile 1976** quando una grande massa di persone si raduna nella piazza per commemorare Ciu Enlai, morto l'8 gennaio. Non fu solo una commemorazione bensì, di fatto, una manifestazione, seguita da duri scontri, contro il nuovo corso impresso dalla rivoluzione culturale e il fatto che il riferimento per la mobilitazione fosse Ciu Enlai fa comprendere il ruolo che egli aveva svolto a partire dal 1966. Il carattere impresso alla commemorazione viene illustrato dalla cronaca, che pubblichiamo alle pagine 53-61, apparsa sulla rivista *Vento dell'Est*, che, se pur redatta da chi era decisamente schierato per la rivoluzione culturale, fa capire il senso e la gravità degli avvenimenti. Perchè la manifestazione di piazza Tienanmen, organizzata per *'rovesciare i verdetti'*, si è potuta svolgere in nome di Ciu Enlai? L'interrogativo rimanda a una analisi delle posizioni assunte da Mao nel corso della rivoluzione che, dietro la facciata della continua esaltazione dei suoi testi, mostrano variazioni di non poco conto.

Partito con un attacco al quartier generale del partito e a alle forze che avevano imboccato la via del capitalismo con il sostegno del movimento delle guardie rosse di Lin Piao e dei comitati rivoluzionari

che facevano capo alla moglie, Mao ha dovuto fare i conti con una realtà più complessa che ha prodotto grosse lacerazioni sociali e conflitti anche armati tra quelli che venivano chiamati fazionisti.

Sulla base di quella situazione Mao ritenne necessario arrivare a una correzione di rotta nel corso stesso della rivoluzione culturale. Non solo la liquidazione di Lin Piao, ma anche il blocco della mobilitazione delle guardie rosse e il recupero del partito (chiarendo che oltre il 95% dei suoi membri era recuperabile), con la ridefinizione del suo ruolo dirigente nei confronti dell'esercito, dei comitati rivoluzionari, delle organizzazioni sociali. Da quel momento il processo di stabilizzazione che ha avuto la sua sintesi nel X congresso del PCC, ha trovato il suo punto di equilibrio fino alla morte di Mao.

In questo contesto avviene anche la riabilitazione di Deng Hsiao Ping che nel corso della rivoluzione culturale era stato definito come il secondo alto dirigente che aveva imboccato la via capitalistica. Al contrario di Liu Shao Qi, Deng non fu mai espulso dal partito. Nel 1967 fu messo agli arresti domiciliari e dal 1969 al 1972 fu esiliato nello Jiangxi e addetto a lavori manuali. Nel 1973 fu riabilitato e rinominato vice primo ministro e vice presidente del partito nel 1975. Perse queste cariche nell'aprile del 1976, dopo gli avvenimenti di piazza Tienanmen di cui fu considerato ispiratore, per poi riacquistare un ruolo fondamentale nel partito e nel governo dopo la morte di Mao e la liquidazione del gruppo centrale della rivoluzione culturale.

Come mai al 'secondo alto dirigente che aveva imboccato la via capitalistica' veniva consentito di ritornare al suo posto? E' chiaro che Mao cercò di valutare in corso d'opera gli effetti della rivoluzione culturale e, basandosi sulla indicazione *'fare la rivoluzione e organizzare la produzione'*, ritrovò il fedele **Deng** a disposizione per definire in che cosa consistesse organizzare la produzione.

Il testo, che pubblichiamo (alle pagine 62-87) è del 2 settembre 1975 e riassume **la linea da seguire nel 'fare la rivoluzione e organizzare la produzione'**. Il testo è molto netto e, mentre ribadisce che bisogna seguire le direttive del presidente Mao sullo studio della teoria per prevenire e combattere il revisionismo, nel contempo pone stabilità, unità e sviluppo dell'economia nazionale come asse generale per le varie attività di tutto il partito, di tutto l'esercito e di tutto il paese.

“E' sbagliato - sostiene Deng - non prestare attenzione alla produzione, non impegnarsi nella produzione, considerare la produzione una cosa trascurabile o di scarsa rilevanza. Senza un potente sviluppo delle forze produttive sociali, il sistema socialista non potrà essere pienamente consolidato; non si può assolutamente criticare come 'teoria delle forze produttive' e 'specializzazione al posto di comando' se, guidati dalla rivoluzione, si fa bene la produzione”. E per capire in che modo queste direttive devono essere applicate bisogna tener presente che: *'Tutto il lavoro d'impresa e tutti i movimenti politici devono essere sotto la guida unitaria dei comitati di partito. (...) Non è ammissibile per nessuno, nè per alcuna organizzazione, lanciare invettive contro il comitato di partito, occorre combattere le tendenze erranee volte ad indebolire la direzione del partito'*. Sono le premesse della svolta che avverrà subito dopo la morte di Mao.

Lin Piao

Valore internazionale della teoria del compagno Mao sulla guerra popolare

Da Lin Piao, Viva la vittoria della guerra popolare!, in: Scritti e discorsi della rivoluzione culturale, Samonà e Savelli, Roma 1969.

Lo scritto di Lin Piao è del 3 settembre 1965.

La rivoluzione cinese è la continuazione della grande rivoluzione d'ottobre. La via della rivoluzione d'ottobre è la via comune alla rivoluzione di tutti i popoli. La rivoluzione cinese e la rivoluzione d'ottobre hanno in comune i seguenti punti fondamentali: 1) ambedue furono guidate dalla classe operaia che aveva come nucleo un partito marxista-leninista; 2) furono basate sull'alleanza degli operai e dei contadini; 3) conquistarono il potere politico con la rivoluzione violenta e instaurarono la dittatura del proletariato; 4) istituirono il sistema socialista dopo la vittoria nella rivoluzione; 5) ambedue fanno parte della rivoluzione proletaria mondiale.

Naturalmente, la rivoluzione cinese ha le sue particolari caratteristiche. La rivoluzione d'ottobre ebbe luogo nella Russia imperialista, mentre la rivoluzione cinese nacque in un paese semicoloniale e semif feudale. La prima fu una rivoluzione socialista proletaria, mentre la seconda si trasformò in una rivoluzione socialista dopo la vittoria completa della rivoluzione di nuova democrazia. La rivoluzione d'ottobre ebbe inizio con l'insurrezione armata nelle città e in seguito si diffuse nelle campagne, mentre la rivoluzione cinese conquistò la vittoria in tutto il paese servendosi della campagna per accerchiare e poi espugnare le città.

Il grande merito del compagno Mao Tse-dun consiste nell'essere riuscito a integrare la verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese, nell'aver arricchito e sviluppato il marxismo-leninismo, generalizzando e sintetizzando magistralmente le esperienze tratte durante la lunga lotta rivoluzionaria del popolo cinese.

La teoria del compagno Mao Tse-dun sulla guerra popolare è stata

provata attraverso la lunga pratica della rivoluzione cinese e ha dimostrato di essere conforme alle leggi obiettive di questa guerra e di essere invincibile. Essa non è valida solo per la Cina, ma ha dato grandi contributi alle lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi di tutto il mondo.

La guerra popolare guidata dal Partito comunista cinese, comprendente la guerra di resistenza contro il Giappone e le guerre civili rivoluzionarie, è durata ventidue anni. È stata la guerra popolare più lunga, più complessa, più ricca di esperienze che sia stata condotta nel mondo contemporaneo sotto la direzione del proletariato.

In ultima analisi, la teoria marxista-leninista della rivoluzione proletaria è la teoria della conquista del potere con la violenza rivoluzionaria, la teoria della guerra popolare da opporre alla guerra antipopolare. Come disse giustamente Marx: «La violenza è la levatrice di ogni vecchia società gravida di una nuova»¹.

Sulla base delle esperienze delle guerre popolari in Cina, il compagno Mao Tse-dun, usando un linguaggio estremamente semplice ed incisivo, avanzò la famosa tesi: «Il potere politico nasce dalla canna del fucile»².

Egli disse molto chiaramente: «La conquista del potere con la lotta armata, la soluzione del problema con la guerra è il compito centrale e la più alta forma di rivoluzione. Questo principio rivoluzionario marxista-leninista è valido ovunque, in Cina come in tutti gli altri paesi».³

La guerra è il prodotto dell'imperialismo e del sistema dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Lenin diceva: «La guerra è sempre e dovunque scatenata dalle classi degli sfruttatori, dei dominanti e degli oppressori»⁴.

Finché esisteranno l'imperialismo e il sistema dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, gli imperialisti e i reazionari ricorreranno invariabilmente alle forze armate per conservare il loro dominio reazionario e imporranno la guerra alle nazioni e ai popoli oppressi. Questa è una legge oggettiva, indipendente dalla volontà dell'uomo.

1 *Karl Marx, Il Capitale*, Vol. I.

2 «Problemi della guerra e della strategia», *Opere Scelte di Mao Tse-dun*, Vol. I.

3 «Problemi della guerra e della strategia», *Opere Scelte di Mao Tse-dun*, Vol. II.

4 V.I. Lenin, *L'esercito rivoluzionario ed il governo rivoluzionario*.

Nel mondo contemporaneo gli imperialisti, capeggiati dagli Stati Uniti, e i loro lacchè, senza eccezione, rafforzano la macchina statale e in particolare le forze armate. L'imperialismo americano, in particolare, compie ovunque aggressioni e repressioni armate.

Cosa devono fare le nazioni e i popoli oppressi davanti alla guerra d'aggressione e alla repressione armata degli imperialisti e dei loro lacchè? Sottomettersi e rimanere schiavi in eterno? Oppure sollevarsi per resistere e combattere per la propria liberazione?

Il compagno Mao Tse-dun ha dato una vivace risposta a questa domanda. Ha detto che dopo lunghe inchieste e ricerche, il popolo cinese si è reso conto che gli imperialisti e i loro lacchè «hanno la spada in pugno e sono pronti ad uccidere. Il popolo se ne è reso conto, perciò agisce allo stesso modo»¹. Questo si chiama render pan per focaccia.

In ultima analisi, avere il coraggio di condurre una lotta colpo per colpo contro l'aggressione e la repressione armata degli imperialisti e dei loro lacchè, di combattere una guerra popolare contro di essi o non avere questo coraggio, significa osare o non osare fare la rivoluzione. È questa la più efficace pietra di paragone per distinguere i veri rivoluzionari e i veri marxisti-leninisti da quelli falsi.

In considerazione del fatto che alcuni hanno paura degli imperialisti e dei reazionari, il compagno Mao Tse-dun ha avanzato la sua famosa tesi: l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta. Egli ha detto: «Tutti i reazionari sono tigri di carta. In apparenza essi sono terribili, ma in realtà non sono poi così potenti. Da un punto di vista lungimirante, non i reazionari, ma il popolo è veramente potente»².

La storia della guerra popolare in Cina e in altri paesi prova in modo eloquente che la trasformazione delle forze rivoluzionarie del popolo, da deboli e piccole in grandi e potenti, costituisce una legge universale dello sviluppo della lotta di classe, una legge universale dello sviluppo della guerra popolare. Una guerra popolare incontrerà inevitabilmente molte difficoltà, avrà alti e bassi e regressi nel corso del suo sviluppo, ma nessuna forza potrà mutare la sua tendenza generale

¹ «La situazione e la nostra politica dopo la vittoria nella guerra di resistenza contro il Giappone», *Opere Scelte di Mao Tse-dun*, Vol. IV.

² «Intervista con la giornalista americana Anna Louise Strong», *Opere Scelte di Mao Tse-dun*, Vol. IV.

verso l'inevitabile trionfo.

Il compagno Mao Tse-dun ha detto che dal punto di vista strategico dobbiamo disprezzare il nemico, ma dal punto di vista tattico, dobbiamo considerarlo seriamente.

Disprezzare il nemico dal punto di vista strategico costituisce un requisito elementare per un rivoluzionario. Se non si ha il coraggio di disprezzare il nemico e non si osa vincere, è impossibile fare la rivoluzione, condurre una guerra popolare e, ancor meno, conseguire la vittoria.

È molto importante per un rivoluzionario considerare il nemico seriamente dal punto di vista tattico. È impossibile ottenere la vittoria nella guerra popolare se non si tiene seriamente conto del nemico dal punto di vista tattico, se, nella pratica concreta della rivoluzione di ogni paese e in ogni lotta specifica, non si esaminano le condizioni concrete, non si agisce con prudenza, non si pone grande attenzione allo studio e al perfezionamento dell'arte della lotta e non si adottano forme appropriate di lotta.

Il materialismo dialettico e storico ci insegna che di primaria importanza non è ciò che a un dato momento sembra essere duraturo, e che invece ha già cominciato a decadere, ma ciò che sta sorgendo e si sta sviluppando, anche se a un dato momento non sembra essere duraturo, perché invincibile è solo ciò che sorge e si sviluppa.

Perché le forze nuove, apparentemente deboli, possono trionfare sempre sulle forze decadenti, forti in apparenza? La ragione è che la verità sta dalla loro parte e che le masse popolari sono al loro fianco, mentre le classi reazionarie sono sempre separate dalle masse popolari alle quali sono ostili.

Tutto questo è stato provato dalla vittoria della rivoluzione cinese, dalla storia di tutte le rivoluzioni, dalla storia della lotta di classe nel suo insieme e da tutta la storia dell'umanità.

La teoria del compagno Mao Tse-dun che «l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta» spaventa enormemente gli imperialisti, e i revisionisti le sono profondamente ostili. Essi la combattono e l'attaccano, e i filistei, seguendo le loro orme, la deridono. Ma tutto questo non può in alcun modo sminuirne l'importanza. Nessuno potrà mai offuscare la luce della verità.

La teoria del compagno Mao Tse-dun sulla guerra popolare risolve non solo il problema dell'audacia necessaria per condurre una guerra popolare ma anche quello di come condurla.

Grande statista e grande stratega, il compagno Mao Tse-dun eccelle nell'arte di condurre una guerra in base alle leggi che la dirigono. Guidato dalla linea, dalla politica, dalla strategia e dalla tattica della guerra popolare, elaborate dal compagno Mao Tse-dun, il popolo cinese riuscì nelle situazioni più complesse e difficili a portare la nave della guerra popolare sino ai lidi della vittoria malgrado tutti gli scogli affioranti.

Va sottolineato che la teoria del compagno Mao Tse-dun sulla creazione delle basi rivoluzionarie nelle zone rurali e sull'accerchiamento delle città dalla campagna è di rilevante e universale importanza pratica per le attuali lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi, e in particolare per le lotte rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina contro l'imperialismo e i suoi lacchè.

Molti di questi paesi e molti di questi popoli sono ora soggetti, e gravemente, all'aggressione e all'asservimento da parte degli imperialisti, capeggiati dagli Stati Uniti, e dei loro lacchè. Nelle linee fondamentali, la situazione politica ed economica, in molti di questi paesi ha numerosi punti in comune con quella esistente nella vecchia Cina. Come in Cina, anche in questi paesi il problema contadino è di estrema importanza. I contadini costituiscono la forza principale della rivoluzione nazional-democratica contro l'imperialismo e i suoi lacchè. Aggredendo questi paesi, gli imperialisti, di solito, cominciano con l'occupare le grandi città e le linee di comunicazione importanti, ma non riescono a controllare completamente le vaste regioni rurali. La campagna, e solo la campagna, può fornire zone sterminate in cui i rivoluzionari possono agire liberamente. La campagna, e soltanto la campagna, può rifornire le basi rivoluzionarie dalle quali i rivoluzionari possono avanzare verso la vittoria finale. È per questa ragione che la teoria del compagno Mao Tse-dun sulla creazione delle basi d'appoggio rivoluzionarie nelle zone rurali e sull'accerchiamento delle città dalla campagna sta attirando sempre di più l'attenzione dei popoli di questi continenti.

Prendiamo l'intero globo terrestre. Se l'America del nord e l'Europa occidentale possono essere considerate «le città del mondo», l'Asia, l'Africa e l'America latina rappresentano «la campagna». Dopo la

seconda guerra mondiale, il movimento rivoluzionario del proletariato dei paesi capitalisti dell'America del nord e dell'Europa occidentale, per varie ragioni, ha provvisoriamente segnato il passo, mentre il movimento rivoluzionario dei popoli dell'Asia, Africa e America latina si è vigorosamente sviluppato. In un certo senso, il quadro che la rivoluzione mondiale oggi presenta è quello dell'accerchiamento delle città da parte della campagna. In definitiva, la causa della rivoluzione mondiale dipende dalla lotta rivoluzionaria dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina, che rappresentano la grande maggioranza della popolazione del mondo. I paesi socialisti devono considerare proprio dovere internazionalista appoggiare le lotte rivoluzionarie dei popoli di questi tre continenti.

La rivoluzione d'ottobre ha inaugurato una nuova era per la rivoluzione delle nazioni oppresse. Il suo trionfo ha gettato un ponte tra la rivoluzione nazional-democratica dei paesi coloniali e semicoloniali d'Oriente. La rivoluzione cinese ha risolto il problema di come combinare la rivoluzione nazional-democratica con quella socialista nei paesi coloniali e semicoloniali.

Il compagno Mao Tse-dun ha sottolineato che, dopo la rivoluzione d'ottobre, le rivoluzioni antimperialiste che si sono prodotte nei paesi coloniali e semicoloniali non fanno più parte della vecchia rivoluzione mondiale borghese, capitalista, ma fanno parte della nuova rivoluzione mondiale, ossia della rivoluzione socialista proletaria mondiale.

Il compagno Mao Tse-dun ha formulato una completa teoria sulla rivoluzione di nuova democrazia. Egli ha sottolineato che questa rivoluzione, differente da tutte le altre, può solo essere, e deve essere, una rivoluzione delle larghe masse popolari, sotto la direzione del proletariato, diretta contro l'imperialismo, il feudalesimo e il capitalismo burocratico.

Ciò significa che la rivoluzione può e deve essere guidata soltanto dal proletariato e da un partito veramente rivoluzionario, armato del marxismo-leninismo e non da altre classi o partiti.

Ciò significa che la rivoluzione abbraccia nelle sue file non solo gli operai, i contadini, e la piccola borghesia urbana, ma anche la borghesia nazionale, gli altri democratici antimperialisti e patriottici.

Ciò significa infine che la rivoluzione è diretta contro l'im-

perialismo, il feudalesimo e il capitalismo burocratico.

La rivoluzione di nuova democrazia si dirige verso il socialismo, non verso il capitalismo.

La teoria del compagno Mao Tse-dun sulla rivoluzione di nuova democrazia riunisce in sé la teoria marxista-leninista della rivoluzione divisa in fasi e, nello stesso tempo, quella della rivoluzione ininterrotta.

Il compagno Mao Tse-dun ha operato una giusta distinzione tra le due fasi della rivoluzione, cioè la rivoluzione nazional-democratica e la rivoluzione socialista, pur collegandole strettamente. La rivoluzione nazional-democratica è la preparazione necessaria per la rivoluzione socialista, e la rivoluzione socialista è la continuazione logica della rivoluzione nazional-democratica. Non vi è assolutamente una Grande muraglia tra le due fasi della rivoluzione. Ma la rivoluzione socialista è possibile solo dopo il compimento della rivoluzione nazional-democratica. Più completa è la rivoluzione nazional-democratica, migliori saranno le condizioni per la rivoluzione socialista.

L'esperienza della rivoluzione cinese dimostra che i compiti della rivoluzione nazional-democratica possono essere portati a termine solo attraverso lunghe e ripetute lotte. In questa fase della rivoluzione, gli imperialisti e i loro lacchè sono i nemici principali. Nella lotta contro di essi, è necessario chiamare a raccolta tutte le forze patriottiche antimperialiste, comprendendo in queste la borghesia nazionale e tutti i patrioti. Tutti i patrioti che provengono dalla borghesia e da altre classi sfruttatrici e partecipano alla lotta contro l'imperialismo, storicamente hanno una funzione progressista; essi non sono tollerati dall'imperialismo, ma sono graditi al proletariato.

È molto dannoso confondere le due fasi, cioè la rivoluzione nazional-democratica e quella socialista. Il compagno Mao Tse-dun criticò l'erronea concezione di «risolvere entrambe le rivoluzioni con un solo colpo», e sottolineò che questa idea utopistica poteva soltanto indebolire la lotta contro l'imperialismo e i suoi lacchè, che, in quel tempo, rappresentava il compito più urgente. Durante la guerra di resistenza, i reazionari del Kuo Min-Tang e i trotskisti da essi pagati confusero deliberatamente queste due fasi della rivoluzione cinese, predicando la «teoria della rivoluzione unica» e sostenendo il cosiddetto «socialismo» senza il partito comunista. Servendosi di questa assurda

teoria, tentarono di liquidare il partito comunista, di eliminare radicalmente tutte le rivoluzioni e di ostacolare i progressi della rivoluzione nazional-democratica; inoltre la usarono come pretesto per non resistere all'imperialismo e capitolare davanti ad esso. La storia della rivoluzione cinese ha da tempo seppellito questa teoria reazionaria.

I revisionisti kruscioviani si affannano ora a predicare che il socialismo può essere realizzato senza il proletariato e senza un partito veramente rivoluzionario armato della ideologia di avanguardia del proletariato, buttando così a mare i principi fondamentali del marxismo-leninismo. Lo scopo dei revisionisti è solamente di sviare le nazioni oppresse dalla loro lotta contro l'imperialismo, sabotare la rivoluzione nazional-democratica e rendere un servizio all'imperialismo.

La rivoluzione cinese ha fornito l'esperienza di una rivoluzione nazional-democratica portata a termine con successo sotto la direzione del proletariato, e di un passaggio dalla rivoluzione nazional-democratica alla rivoluzione socialista effettuato al momento giusto sotto la direzione del proletariato.

Per la rivoluzione cinese, il pensiero di Mao Tse-dun è stato la guida che ha portato alla vittoria. Esso ha integrato la verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione cinese e ha sviluppato in modo creativo il marxismo-leninismo, arricchendone così l'arsenale di nuove armi.

La nostra è un'epoca in cui il capitalismo e l'imperialismo mondiale vanno incontro alla rovina e il socialismo e il comunismo marciano verso la vittoria. La teoria del compagno Mao Tse-dun sulla guerra popolare, pur essendo un prodotto della rivoluzione cinese, ha le caratteristiche della nostra epoca. Le esperienze nuove accumulate dai popoli dei vari paesi nelle lotte rivoluzionarie dopo la seconda guerra mondiale hanno costantemente provato che il pensiero di Mao Tse-dun è un patrimonio comune ai popoli rivoluzionari del mondo. In ciò risiede l'enorme valore internazionale del pensiero di Mao Tse-dun.

Sconfiggere l'imperialismo USA e i suoi lacchè con la guerra popolare

Dopo la seconda guerra mondiale, l'imperialismo USA ha preso il posto del fascismo tedesco, giapponese e italiano, e ha tentato di mettere

tutto il mondo sotto il suo giogo e il suo controllo e di costituire un grande impero americano. Lavora attivamente per rimettere in piedi il militarismo del Giappone e della Germania occidentale e farne i suoi complici principali per scatenare una guerra mondiale. Crudele come un lupo, tiranneggia e cerca di asservire i popoli di tutti i paesi, saccheggia le loro ricchezze, viola la sovranità di altri paesi e interferisce nei loro affari interni. È l'aggressore più arrogante che la storia umana abbia conosciuto, il nemico comune più feroce dei popoli del mondo. Così i popoli e i paesi che vogliono la rivoluzione, l'indipendenza e la pace, non possono non dirigere gli strali della loro lotta contro l'imperialismo statunitense.

Come la politica di asservimento della Cina, seguita dall'imperialismo giapponese, permise al popolo cinese di formare il fronte unito più largo possibile per combatterlo, così la politica di egemonia mondiale oggi seguita dall'imperialismo USA permette ai popoli di tutto il mondo di unire le forze suscettibili di essere unite e formare un fronte unito il più vasto possibile allo scopo di concentrare gli attacchi contro l'imperialismo americano.

Il teatro principale della violenta lotta tra i popoli del mondo da una parte, e l'imperialismo americano e i suoi lacchè dall'altra, si trova attualmente nelle vaste regioni dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina. Su scala mondiale, queste sono le zone che più soffrono per l'oppressione dell'imperialismo e dove il dominio imperialista è più vulnerabile. Le tempeste rivoluzionarie che sono scoppiate dopo la seconda guerra mondiale e che aumentano sempre più di intensità, sono diventate la forza più importante che oggi colpisce direttamente l'imperialismo USA. La contraddizione tra i popoli rivoluzionari dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina e gli imperialisti capeggiati dagli Stati Uniti, è la contraddizione principale del mondo contemporaneo. Il suo sviluppo favorisce la lotta dei popoli contro l'imperialismo USA e i suoi lacchè.

Dopo la seconda guerra mondiale, la guerra popolare ha dimostrato sempre di più la sua potenza in Asia, in Africa e nell'America latina. I popoli della Cina, della Corea, del Viet Nam, del Laos, di Cuba, dell'Indonesia, dell'Algeria e di altri paesi hanno condotto guerre popolari contro l'imperialismo e i suoi lacchè e riportato grandi vittorie. Dirette da diverse classi, queste guerre popolari si differenziavano tra loro per l'am-

piezza e la profondità della mobilitazione delle masse e per l'importanza della vittoria, tuttavia le vittorie in esse conseguite hanno considerevolmente indebolito e immobilizzato le forze dell'imperialismo, sventato il piano dell'imperialismo americano di scatenare una guerra mondiale, e sono diventate potenti fattori di difesa della pace mondiale.

Oggi le condizioni sono più che mai favorevoli perché i popoli rivoluzionari dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina conducano guerre popolari contro l'imperialismo USA e i suoi lacchè.

Durante la seconda guerra mondiale e negli anni di slancio rivoluzionario che seguirono, la coscienza politica e il grado di organizzazione dei popoli si sono elevati di molto, così come sono notevolmente aumentate le risorse disponibili per il loro reciproco appoggio e la mutua assistenza. L'intero sistema capitalista-imperialista si è grandemente indebolito ed è soggetto a crescenti scosse e alla disintegrazione continua. Se dopo la fine della prima guerra mondiale, quando era loro impossibile distruggere lo Stato socialista appena nato, l'Unione sovietica, gli imperialisti erano ancora in grado di reprimere i movimenti rivoluzionari popolari di alcuni paesi in quelle parti del mondo sotto il loro dominio e quindi ottenere un breve periodo di relativa stabilità, dopo la seconda guerra mondiale, non solamente non sono riusciti ad impedire a numerosi paesi di imboccare la via del socialismo, ma non sono neppure più capaci di arrestare l'impetuosa corrente dei movimenti rivoluzionari popolari nelle zone sotto il loro dominio.

L'imperialismo americano è più forte, ma anche più vulnerabile di qualsiasi altro imperialismo del passato. Esso si pone in una posizione di ostilità nei confronti dei popoli di tutto il mondo, popolo americano incluso. Le sue risorse umane, militari, materiali e finanziarie sono lungi dal poter soddisfare le sue ambizioni di egemonia mondiale. Si è ulteriormente indebolito, occupando tante località, allungando troppo le sue braccia, stendendo le sue dieci dita ovunque, disperdendo le sue forze e avendo per giunta retrovie così lontane e linee di rifornimento così lunghe. Come ha detto il compagno Mao Tse-dun: «Ogni qualvolta compie un'aggressione, si mette un nuovo cappio al collo. Esso è accerchiato da ogni parte dai popoli di tutto il mondo»¹,

Quando invade un altro paese, l'imperialismo statunitense può solo

¹ Dichiarazione del presidente Mao Tse-dun in appoggio al popolo del Congo (Léopoldville) contro l'aggressione degli Stati Uniti - 28 novembre 1964.

impiegare una parte delle sue forze; queste, inviate a combattere una guerra ingiusta, lontane dal loro paese, sono molto giù di morale, e quindi l'imperialismo USA è oppresso da enormi difficoltà. I popoli soggetti alla sua aggressione, non sostengono una prova di forza con l'imperialismo americano a Washington, a Nuova York, a Honolulu o in Florida, ma è sul loro territorio che combattono per l'indipendenza e la libertà. Una volta mobilitati su vasta scala, essi possono avere una forza inesauribile. La superiorità non appartiene quindi agli Stati Uniti, ma ai popoli soggetti alla loro aggressione. Questi, sebbene deboli in apparenza, sono in realtà più potenti dell'imperialismo USA.

Le lotte condotte dai popoli dei vari paesi contro l'imperialismo USA si appoggiano a vicenda e si fondono in un torrente di proporzioni mondiali diretto contro di esso. Più la guerra popolare si sviluppa vittoriosamente in un dato paese, più le forze imperialiste USA sono destinate ad essere inchiodate e logorate. Quando vengono messi alle strette in un determinato luogo, gli aggressori americani sono obbligati ad allentare la presa altrove. Così gli altri popoli si trovano in condizioni più favorevoli per condurre la lotta contro l'imperialismo USA e i suoi lacchè.

A questo mondo, ogni cosa è divisibile. Ciò vale anche per un colosso come l'imperialismo statunitense che può essere diviso e sconfitto. I popoli dell'Asia, dell'Africa, dell'America latina e di altre zone possono farlo a pezzi e bocconi, alcuni colpendolo alla testa, altri alla base. Ecco perché la paura maggiore dell'imperialismo americano è che i popoli del mondo, in particolare quelli dell'Asia, Africa e America latina, si sollevino per condurre guerre popolari; ecco perché esso considera la guerra popolare un pericolo mortale.

Per intimorire il popolo, l'imperialismo statunitense conta solamente sulle armi nucleari, ma queste non possono salvarlo dalla distruzione. Le armi nucleari non possono essere usate alla leggera. L'imperialismo USA sganciò due bombe atomiche sul Giappone, e questo suo crimine è ancora oggi condannato dai popoli di tutto il mondo. Se userà ancora le armi nucleari, si condannerà all'isolamento più completo. Per di più, il suo monopolio nucleare è da lungo tempo finito; l'imperialismo americano possiede queste armi, ma anche altri popoli le possiedono. Se minaccerà gli altri paesi con le armi nucleari, porrà il suo paese sotto la stessa minaccia. In questo caso è inevitabile che incontri la

violenta opposizione non solo degli altri popoli del mondo, ma anche di quello del proprio paese. Ammesso che utilizzi avventatamente le armi nucleari, non potrà mai soggiogare i popoli perché essi non si piegheranno mai.

Per quanto sviluppate possano essere le armi moderne e le attrezzature tecniche, e per quanto complessi possano essere i metodi della guerra moderna, l'esito di una guerra, in ultima analisi, sarà sempre deciso dal combattimento prolungato delle forze terrestri, dal corpo a corpo sul campo di battaglia, dalla coscienza politica degli uomini, dal loro coraggio e spirito di sacrificio. È qui che i punti deboli dell'imperialismo americano vengono messi completamente in luce e che la superiorità dei popoli rivoluzionari si manifesta in pieno. Le truppe reazionarie dell'imperialismo americano non potranno mai avere il coraggio e lo spirito di sacrificio che anima i popoli rivoluzionari. La bomba atomica spirituale di cui dispone il popolo rivoluzionario è molto più utile e potente della bomba atomica materiale.

Un popolo vittima dell'aggressione può sconfiggere l'imperialismo americano con la guerra popolare: il Viet Nam ce ne fornisce attualmente l'esempio più eloquente. Gli Stati Uniti hanno fatto del Viet Nam del sud il banco di prova della repressione della guerra popolare. Gli Stati Uniti portano avanti questo esperimento da molti anni, e ognuno può ora constatare che gli aggressori americani sono incapaci di trovare una strada per fare fronte alla guerra popolare. Il popolo vietnamita, a sua volta, ha pienamente mostrato nella sua lotta contro gli aggressori americani la potenza della guerra popolare, nella quale gli aggressori americani corrono il pericolo di essere schiacciati. Essi si preoccupano che la loro disfatta nel Viet Nam possa portare ad una reazione a catena. Stanno espandendo la guerra nel tentativo di salvarsi dalla sconfitta. Ma più estenderanno la guerra, maggiore sarà la reazione a catena. Più procederanno nella *escalation*, più dolorosa sarà la loro caduta e più disastrosa la loro disfatta. I popoli di tutto il mondo si renderanno sempre più conto che l'imperialismo USA può essere sconfitto, e che possono fare ciò che il popolo vietnamita sta facendo oggi.

La storia ha provato e proverà ancora che la guerra popolare è l'arma più efficace contro l'imperialismo USA e i suoi lacchè. Tutti i popoli rivoluzionari potranno apprendere come condurre una guerra popolare contro l'imperialismo americano e i suoi lacchè. Essi

prenderanno le armi, impareranno a combattere e sapranno condurre una guerra popolare, pur non avendolo mai fatto prima. Come un toro inferocito che carica a destra e a manca, l'imperialismo americano sarà ridotto in cenere da quelle fiamme impetuose della guerra popolare che esso stesso avrà appiccato.

I revisionisti kruscioviani sono i traditori della guerra popolare

I revisionisti kruscioviani sono venuti in soccorso dell'imperialismo statunitense proprio nel momento in cui questo maggiormente teme la guerra popolare e si trova nell'incapacità di fronteggiarla. In stretta collusione con esso, fanno del loro meglio per diffondere ogni sorta di argomenti contro la guerra popolare e, dove possono, cercano apertamente o segretamente di sabotarla.

La ragione fondamentale per la quale i revisionisti kruscioviani si oppongono alla guerra popolare è che non hanno fiducia nelle masse popolari e hanno paura dell'imperialismo USA, della guerra e della rivoluzione. Come tutti gli opportunisti, ignorano completamente la forza delle masse popolari e non credono che il popolo rivoluzionario sia in grado di sconfiggere l'imperialismo. Essi si sottomettono al ricatto nucleare degli imperialisti statunitensi e temono che una guerra popolare delle nazioni e dei popoli oppressi o la risposta dei popoli dei paesi socialisti all'aggressione dell'imperialismo americano possa esasperare quest'ultimo, coinvolgere essi stessi in questa faccenda e infrangere così il loro dolce sogno di una cooperazione sovietico-americana per dominare il mondo.

Fin dalla grande rivoluzione d'ottobre, diretta da Lenin, l'esperienza di innumerevoli guerre rivoluzionarie ha dimostrato questa verità: un popolo rivoluzionario, inerme all'inizio, riesce alla fine a sconfiggere le classi dominanti armate fino ai denti. Coloro che erano male armati hanno sconfitto coloro che erano meglio equipaggiati. Le forze armate popolari, che all'inizio non avevano che armi primitive, spade e lance, fucili e bombe a mano, hanno finito per sconfiggere le forze imperialiste dotate di armi moderne: aerei, carri armati, artiglieria pesante e bombe atomiche. Le forze partigiane sono riuscite a sconfiggere gli eserciti regolari. I «villici» che non erano stati addestrati in nessuna scuola militare, hanno sconfitto i «professionisti» usciti dalle accademie militari,

e così via. Le cose si sono sviluppate in maniera completamente contraria alle asserzioni dei revisionisti, e questo è stato per loro un grosso schiaffo.

I revisionisti kruscioviani sostengono che un paese senza armi nucleari è incapace di sconfiggere un nemico che le possenga, qualunque siano i metodi di combattimento cui ricorra. Ciò vuol dire che chi non ha le armi nucleari è destinato ad essere malmenato, umiliato e annientato, che deve capitolare dinanzi alle armi nucleari del nemico, oppure porsi sotto la «protezione» di una potenza nucleare e obbedirle. Non è questa la legge della giungla in tutta la sua brutalità? Non significa questo aiutare gli imperialisti nel loro ricatto nucleare? Non significa questo proibire apertamente agli altri di fare la rivoluzione?

I revisionisti kruscioviani affermano che le armi nucleari e le unità dotate di razzi decidono tutto, che le truppe convenzionali non hanno alcuna importanza, e che la milizia popolare è semplicemente un ammasso di carne umana. Questo assurdo argomento serve loro per opporsi alla mobilitazione delle masse popolari nei paesi socialisti e per scoraggiarle a prepararsi a far fronte, con la guerra popolare, all'aggressione imperialista. Essi si affidano interamente alle armi nucleari per ciò che riguarda il destino del loro paese e giocano un gioco d'azzardo nucleare con l'imperialismo americano con il quale mercanteggiano sul piano politico. La loro teoria sulla strategia militare è la teoria che le armi nucleari decidono tutto. La loro linea riguardo alla costituzione dell'esercito è una linea borghese che ignora il fattore umano rispettando soltanto quello materiale, è una linea che tiene conto della tecnica come unico fattore e butta a mare la politica.

I revisionisti kruscioviani sostengono che una sola scintilla, in una qualsiasi parte del globo, potrebbe provocare una guerra nucleare mondiale e distruggere l'umanità. Se questo fosse vero, il nostro pianeta sarebbe stato distrutto tante volte. Ma, nei venti anni che hanno seguito la seconda guerra mondiale, vi sono state continuamente guerre di liberazione nazionale, ma quale di esse è degenerata in una guerra mondiale? Non è forse vero che i piani dell'imperialismo americano per un conflitto mondiale sono stati sventati proprio dalle guerre di liberazione nazionale sviluppatasi in Asia, Africa e America latina? Coloro, invece, che hanno fatto di tutto per spegnere le «scintille» della guerra popolare, hanno in effetti incoraggiato l'aggressività e il

bellicismo dell'imperialismo americano.

I revisionisti kruscioviani affermano che solo l'applicazione della loro linea generale di «coesistenza pacifica, transizione pacifica e competizione pacifica» porterà alla liberazione degli oppressi e all'avvento di «un mondo senza armi, senza eserciti e senza guerre». Ma i fatti sono inesorabili e mostrano che l'imperialismo e la reazione, capeggiati dagli Stati Uniti, rafforzano febbrilmente l'apparato bellico, reprimono ogni giorno nel sangue i popoli rivoluzionari e ricorrono alla minaccia e alle aggressioni armate contro i paesi di nuova indipendenza. Le sciocchezze sostenute dai revisionisti kruscioviani sono già costate molte vite umane in un certo numero di paesi. Queste amare lezioni pagate col sangue non sono ancora sufficienti? In fondo la linea generale del revisionismo kruscioviano ha il solo scopo di costringere le nazioni, i popoli oppressi e i paesi di nuova indipendenza a deporre le armi e mettersi alla mercé degli imperialisti americani e dei loro lacchè, che invece sono armati di tutto punto.

«Si permette ai prefetti di bruciare le case, mentre al popolo si proibisce persino di accendere la lampada». Questo è il caso degli imperialisti e dei reazionari. Adottando questa filosofia imperialista, i revisionisti kruscioviani gridano al popolo cinese, che è in prima linea nella lotta per la difesa della pace mondiale: «Voi siete dei bellicisti!». Signori, il vostro è un insulto che ci onora. È il nostro «bellicismo» che contribuisce a impedire all'imperialismo di scatenare una guerra mondiale.

Il popolo è «bellicista» perché deve difendersi e perché gli imperialisti e i reazionari lo costringono a essere tale. Sono gli imperialisti e i reazionari ad aver insegnato al popolo ad agire così. Noi stiamo semplicemente opponendo un «bellicismo» rivoluzionario ad un bellicismo controrivoluzionario. Come si può ammettere che gli imperialisti e i loro lacchè, ovunque vadano, massacrino i popoli e a questi si neghi il diritto di rispondere, per legittima difesa, agli attacchi e di aiutarsi reciprocamente? Che specie di logica è questa? I revisionisti kruscioviani considerano «ragionevoli» gli imperialisti alla Kennedy e alla Johnson e chiamano «bellicisti» noi e tutti coloro che osano difendersi con le armi dall'aggressione imperialista. Ciò mostra chiaramente la loro complicità con i gangster imperialisti.

Noi sappiamo che la guerra porta distruzioni, sacrifici e sofferenze

al popolo. Ma se non si resistesse all'aggressione armata imperialista e ci si rassegnasse ad essere schiavi, le distruzioni, i sacrifici e le sofferenze sarebbero ancora maggiori. Nelle guerre rivoluzionarie il sacrificio di una minoranza viene ricompensato dalla sicurezza per tutta la nazione, per tutto il paese, e perfino per tutta l'umanità. Le sofferenze temporanee vengono ricompensate dalla pace e dalla felicità duratura, perpetua. La guerra temprava i popoli e permette di accelerare la marcia della storia. In questo senso, la guerra è una grande scuola.

Parlando della prima guerra mondiale, Lenin diceva: «La guerra ha portato la fame ai paesi più civili, culturalmente più sviluppati. D'altra parte, la guerra, quale enorme processo storico, ha accelerato in modo incredibile lo sviluppo sociale»¹. Egli aggiungeva: «La guerra, con i suoi indicibili orrori e sofferenze, ha scosso le masse e le ha risvegliate. La guerra ha dato una spinta alla storia che ora corre veloce come una locomotiva»². In base agli argomenti dei revisionisti kruscioviani, non sarebbe Lenin il più grande «bellicista»?

Contrariamente ai revisionisti kruscioviani, i marxisti-leninisti e i popoli rivoluzionari non hanno una lugubre visione della guerra. Il nostro atteggiamento verso le guerre d'aggressione imperialiste è stato sempre molto chiaro: in primo luogo, non ne abbiamo paura. Distruggeremo chiunque ci attaccherà. Per quanto riguarda le guerre rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi, lungi dall'opporci, le appoggiamo fermamente e le aiutiamo attivamente. Lo abbiamo fatto in passato e lo facciamo oggi; in futuro, questo appoggio e questo aiuto aumenteranno con l'accrescersi delle nostre forze. Sarebbe un sogno ad occhi aperti pensare che con il trionfo della nostra rivoluzione, lo sviluppo della nostra costruzione nazionale, l'aumento della ricchezza nazionale e il miglioramento delle nostre condizioni di vita, anche noi potremmo perdere la combattività rivoluzionaria, abbandonare la causa della rivoluzione mondiale e gettare via il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario. Naturalmente, la rivoluzione ha origine dalle esigenze del popolo. Solo quando il popolo di un paese prende coscienza di sé, si mobilita, si organizza e si arma, può rovesciare, attraverso la lotta, il dominio reazionario dell'imperialismo e dei suoi lacchè; in questo, non può essere sostituito da nessun altro popolo. La

1 V.I. Lenin, *Per il pane e per la pace*.

2 V. I. LENIN, *Il compito principale nel momento attuale*.

rivoluzione non può quindi essere importata, ma ciò non esclude la simpatia e l'appoggio reciproci tra i popoli rivoluzionari nelle loro lotte contro l'imperialismo e i suoi lacchè. L'appoggio e l'aiuto che noi diamo ai popoli rivoluzionari rappresentano un contributo alla lotta che essi conducono facendo affidamento sulle proprie forze.

La propaganda dei revisionisti kruscioviani contro la guerra popolare e la loro propaganda disfattista e capitolazionista tendono a demoralizzare e disarmare spiritualmente i popoli rivoluzionari. Ciò che gli imperialisti USA sono stati incapaci di fare, lo stanno facendo i revisionisti, i quali, in questo modo, rendono loro un grande servizio. Essi hanno infuso enorme coraggio all'imperialismo americano nelle sue avventure di guerra. Hanno completamente tradito la teoria rivoluzionaria del marxismo-leninismo sulla guerra, diventando così i traditori della guerra popolare.

Per condurre felicemente a termine la lotta contro l'imperialismo statunitense e far trionfare la guerra popolare, i marxisti-leninisti e i popoli rivoluzionari di tutto il mondo devono opporsi risolutamente al revisionismo kruscioviano.

Oggi, il revisionismo kruscioviano trova un uditorio sempre più ristretto tra i popoli rivoluzionari del mondo. Dove esistono aggressioni e repressioni armate dell'imperialismo e dei suoi lacchè, là esiste la guerra popolare. E vedremo questa guerra svilupparsi con sempre maggiore vigore. Questa è una legge obiettiva, indipendente dalla volontà degli imperialisti USA come dei revisionisti kruscioviani. I popoli rivoluzionari del mondo spazzeranno via tutto ciò che intralcerà la loro avanzata. Kruscev è caduto, e i continuatori del revisionismo kruscioviano non avranno sorte migliore. La scopa di ferro dei popoli rivoluzionari spazzerà via dall'arena della storia gli imperialisti, i reazionari e i revisionisti kruscioviani, ossia tutti coloro che si oppongono alla guerra popolare.

* * *

Grandi mutamenti hanno avuto luogo in Cina e nel mondo nei venti anni seguiti alla vittoria della guerra di resistenza contro il Giappone, mutamenti che hanno reso la situazione più favorevole al popolo rivoluzionario del mondo e più sfavorevole all'imperialismo e ai suoi lacchè.

Quando l'imperialismo giapponese scatenò la guerra d'aggressione contro la Cina, il popolo cinese non aveva che un piccolissimo esercito popolare e una piccolissima base d'appoggio rivoluzionaria, e si trovava a dover fronteggiare il più grande dispotismo militare dell'Oriente. Tuttavia, il compagno Mao Tse-dun affermò in quel momento che il popolo cinese poteva vincere la sua guerra e che l'imperialismo giapponese sarebbe stato sconfitto. Oggi, le basi d'appoggio rivoluzionarie dei popoli del mondo intero sono di una ampiezza senza precedenti, i loro movimenti rivoluzionari si stanno sviluppando più che mai, l'imperialismo diventa sempre più debole e l'imperialismo USA, caporione dell'imperialismo mondiale, subisce sconfitte su sconfitte. Noi possiamo dire, con piena fiducia, che la guerra popolare trionferà in tutti i paesi e che l'imperialismo americano sarà battuto.

I popoli del mondo dispongono dell'esperienza della rivoluzione d'ottobre, della guerra antifascista, della guerra di resistenza del popolo cinese contro il Giappone e della sua guerra di liberazione, della guerra di resistenza del popolo coreano contro gli Stati Uniti, della guerra di liberazione del popolo vietnamita e della sua guerra di resistenza contro gli USA, oltre che delle lotte armate rivoluzionarie dei popoli in molti altri paesi. Se queste esperienze verranno studiate e applicate in modo creativo alla pratica concreta della rivoluzione dei singoli paesi, non vi è dubbio che i popoli rivoluzionari rappresenteranno sulla scena della guerra popolare dei drammi magnifici, pieni di forza e di grandezza, e seppelliranno una volta per sempre l'imperialismo USA, il nemico comune di tutti i popoli, e i suoi lacchè.

La lotta del popolo vietnamita contro l'aggressione USA e per la salvezza della patria, è in questo momento il punto focale delle lotte dei popoli del mondo contro l'aggressione americana. Nulla può scuotere la determinazione del popolo cinese di appoggiare e aiutare questa lotta. Per quanto l'imperialismo americano possa espandere la sua avventura di guerra, il popolo cinese farà tutto quanto è in suo potere per appoggiare il popolo vietnamita fin quando tutti gli aggressori USA non saranno stati scacciati dal Viet Nam.

Gli imperialisti americani fanno ora un gran chiasso a proposito di un'altra prova di forza con il popolo cinese, di un'altra guerra terrestre su larga scala nel continente asiatico. Se insistono nel seguire le orme dei fascisti giapponesi, lo facciano pure, se questo può far loro piacere. Il

popolo cinese ha i mezzi per fronteggiare una guerra d'aggressione dell'imperialismo statunitense. I nostri metodi non sono un segreto; il più importante è sempre quello di mobilitare il popolo, contare sul popolo, fare di ogni cittadino un soldato e condurre una guerra popolare.

Vorremmo dire ancora una volta agli imperialisti USA che il vasto oceano costituito da centinaia di milioni di cinesi in armi sarà più che sufficiente ad inghiottire quei pochi milioni di uomini che formano le loro truppe d'aggressione. Se oseranno imporci una guerra, avremo anche noi libertà d'azione. Quanto al modo di condurre la guerra, non saranno loro a decidere. Adotteremo la forma di combattimento a noi più conveniente per annientare il nemico e combatteremo dove ci sarà più facile annientarlo. Se venti anni fa il popolo cinese fu in grado di sconfiggere gli aggressori giapponesi, oggi è ancora più sicuro di poter assestare il colpo di grazia agli aggressori americani. Né la superiorità aeronavale di cui questi si vantano, né la bomba atomica che brandiscono contro di noi potranno intimidirci. Se vogliono inviare le loro truppe, facciano pure, più esse saranno, meglio sarà. Qualunque sia il loro numero, le annienteremo, e potremo perfino rilasciare una ricevuta. Il popolo cinese è un popolo grande e valoroso. Abbiamo il coraggio di assumerci il pesante fardello di combattere l'imperialismo americano e di dare il nostro contributo alla lotta per la vittoria finale sul nemico più feroce di tutti i popoli del mondo.

Va sottolineato con tutta solennità che dopo la vittoria della guerra di resistenza, Taiwan fu restituita alla Cina. L'imperialismo americano non può in alcun modo giustificare la sua occupazione della provincia di Taiwan, parte inalienabile del territorio cinese. L'imperialismo USA deve andarsene da Taiwan. Il popolo cinese è deciso a liberarla.

In occasione del 20° anniversario della vittoria della guerra di resistenza contro il Giappone, noi dichiariamo solennemente che se i militaristi giapponesi, sostenuti dagli imperialisti americani, cercheranno, malgrado la risoluta opposizione del popolo giapponese e degli altri popoli asiatici, di ridar vita ai loro antichi sogni e di riprendere la vecchia strada dell'aggressione in Asia, li attenderà sicuramente una punizione ancora più severa.

L'imperialismo americano si prepara ad una guerra mondiale. Ma questo può salvarlo dal suo destino? La prima guerra mondiale è finita con la nascita dell'Unione sovietica socialista. La seconda guerra

mondiale è stata seguita dall'apparizione di numerosi paesi socialisti e di molti paesi che hanno conquistato l'indipendenza nazionale. Se gli imperialisti americani insisteranno nello scatenare una terza guerra mondiale, si può affermare con certezza che centinaia di milioni di persone passeranno dalla parte del socialismo; agli imperialisti rimarrà allora ben poco posto sul nostro globo, e potrebbe anche darsi che crolli l'intero sistema imperialista.

Noi siamo ottimisti circa l'avvenire del mondo. Siamo convinti che il popolo, con le proprie mani, porrà fine all'epoca delle guerre della storia umana. Il compagno Mao Tse-dun, molto tempo fa, ebbe a sottolineare che la guerra, questo mostro, «finirà con l'essere eliminata dal progresso della società umana, e in un futuro non molto lontano. Ma per eliminarla vi è un solo mezzo: opporre la guerra alla guerra, opporre la guerra rivoluzionaria alla guerra controrivoluzionaria»¹.

Che tutti i popoli vittime dell'aggressione, dell'oppressione e del saccheggio degli imperialisti USA si uniscano e sotto la bandiera della giustizia, la bandiera della guerra popolare, lottino per la pace mondiale, la liberazione nazionale, la democrazia popolare ed il socialismo! La vittoria apparterrà ai popoli di tutto il mondo!

Viva la vittoria della guerra popolare!

¹ «Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina», *Opere Scelte di Mao Tse-dun*, Vol. I.

Lin Piao

Discorso sugli incidenti di Wuhan

Il discorso, del 9 agosto 1967, è ripreso da Lin Piao, Scritti e discorsi della rivoluzione culturale, Samonà e Savelli, Roma, 1969, pp.105-108 ed è preceduto da una cronaca degli avvenimenti.

I fatti di Wuhan

Il periodo che comprende gli ultimi due mesi del 1966 e il gennaio 1967 è contrassegnato dal progressivo acuirsi dello scontro in tutta la Cina. Ora però non si trovano più di fronte soltanto « ribelli » e burocrati ma piuttosto « ribelli » e strati di classe operaia sotto il controllo sindacale. Nello stesso periodo si segnalano anche i primi screzi all'interno del fronte rivoluzionario; sono gli inizi di quel fenomeno di divisione e contrapposizione tra vari organismi di massa che colpirà soprattutto il movimento degli studenti e che verrà definito «fazionalismo». A testimonianza di questo inasprirsi della lotta si possono citare alcuni *dazibao* che all'inizio di dicembre parlano di arresti che si starebbero effettuando a Pechino nei confronti di persone che sono state riconosciute sostenitrici della borghesia e del revisionismo. Tra gli arrestati figurerebbero l'ex sindaco della capitale P'eng Ch'en¹ e P'eng Teh-huai², predecessore di Lin Piao al Ministero della difesa.

A metà dicembre violenti scontri si svolgono in particolare a Shanghai tra ribelli rivoluzionari e operai. «Bandiera rossa», ammettendo la gravità degli incidenti, ne attribuisce la responsabilità al piccolo gruppo antipartito che sobilla le masse contro la giusta linea della rivoluzione culturale. Il 1° gennaio 1967 in un editoriale congiunto che fa

1 P'eng Ch'en, insieme ad altri quattro dirigenti, aveva avuto l'incarico di formare il primo gruppo per la rivoluzione culturale nel febbraio del 1966 e di redigere anche un documento sulla rivoluzione culturale. Il 16 maggio dello stesso anno però una circolare del Comitato centrale del partito annullava il documento redatto da P'eng Ch'en e procedeva alla costituzione di un nuovo gruppo per la rivoluzione culturale. All'inizio di giugno, come abbiamo già visto, P'eng Ch'en si dimetteva da ogni sua carica.

2 P'eng Teh-huai, ministro della difesa fino all'estate del 1959, fu destituito nel periodo delle polemiche interne al partito suscitate dallo scarso successo del « grande balzo in avanti ». P'eng Teh-huai, rappresentante della tecnocrazia militare, si alleò in quella occasione con l'ala economicista del partito che accusava il gruppo dirigente maoista di velleitarismo nella conduzione del processo produttivo. La linea di destra di P'eng Teh-huai fu difesa poi nel 1960 a Bucarest dallo stesso Chruscev.

il punto della situazione, il «Quotidiano del popolo» e «Bandiera rossa» indicano le tre direttive principali lungo le quali deve svolgersi nel nuovo anno il movimento rivoluzionario. Esse sono: a) estendere la rivoluzione nelle fabbriche e nelle campagne sotto lo slogan *«portare avanti la rivoluzione e promuovere la produzione»*; b) favorire l'intervento organizzato di studenti, insegnanti e intellettuali rivoluzionari nelle fabbriche e nelle campagne; c) intensificare *«il pieno sviluppo della democrazia di massa sotto la dittatura del proletariato»* dal momento che *«nel corso della grande rivoluzione culturale proletaria i nostri organi di dittatura del proletariato debbono risolutamente garantire l'esercizio dei diritti del popolo e garantire che la libera esposizione del proprio punto di vista, l'affissione di dazibao, i grandi dibattiti e lo scambio di esperienze rivoluzionarie su scala nazionale procedano in modo normale»*.

Nel gennaio, dopo aspri scontri, i ribelli rivoluzionari restano padroni di Shanghai. È un successo importantissimo per la linea di Mao Tse-dun che solo pochi mesi prima nella grande città era minoritaria. Il successo registrato a Shanghai non doveva però trovare immediato riscontro nelle altre province, dal momento che il 23 gennaio il presidente Mao Tse-dun in un *dazibao* attribuitogli ordina all'esercito di intervenire nella lotta. *«È necessario - dice il testo del dazibao - mandare l'esercito ad aiutare la sinistra e le masse rivoluzionarie. L'esercito potrebbe estendere il suo intervento dovunque vi fossero veri rivoluzionari e in qualunque momento essi chiedessero aiuto. La cosiddetta non-ingerenza è una falsa non-ingerenza. Essa è divenuta ingerenza molto tempo fa. Di conseguenza io chiedo che l'ordine costituito sia spazzato via e che un nuovo ordine sia stabilito»*. Indipendentemente dall'autenticità o meno del *dazibao* citato, sta di fatto che alla fine di gennaio l'Esercito popolare entra massicciamente nel processo rivoluzionario.

Nelle zone «liberate» dai ribelli rivoluzionari, frequenti cominciano a farsi gli accenni alla Comune di Parigi. La stampa ufficiale è costretta a invitare i rivoluzionari alla prudenza. Scrive in proposito il «Quotidiano dello Shansi» in data 2 febbraio: *«Noi abbiamo proclamato i metodi elettivi della Comune di Parigi. Tuttavia soltanto quando le frazioni rivoluzionarie avranno vinto, essendo ormai completamente spodestato, abbattuto e screditato il piccolo gruppo di dirigenti che hanno imboccato la via capitalistica e soltanto quando le forze della*

conservazione saranno state spazzate via del tutto, solo allora potrà esserci un'elezione generale per la direzione della sinistra». Il 4 febbraio comunque viene dichiarata la Comune di Shanghai.

Nel periodo di marzo una svolta importante segna il cammino della rivoluzione. La grande alleanza delle masse rivoluzionarie, auspicata da sempre al vertice del partito, trova in questo periodo le sue concrete forme d'attuazione nella costituzione di «comitati rivoluzionari». Lanciati dal gruppo per la rivoluzione culturale, tali comitati costituiscono organismi di potere politico che dovrebbero essere installati sia a livello provinciale che locale, cui partecipano per un terzo ciascuno rispettivamente i ribelli rivoluzionari, i quadri dell'esercito e i quadri di partito rimasti o tornati su posizioni rivoluzionarie. Certo le esigenze che avevano spinto il vertice del partito a questa soluzione potevano essere molteplici; ma tra queste può essere ricordata l'esigenza di arrivare a una forma organica d'intervento nei luoghi di lavoro per non danneggiare il processo produttivo che già per quest'anno appare notevolmente compromesso. Altra spinta notevole alla formazione dei comitati deve averla data la coscienza del profondo disprezzo con cui tutti i quadri di partito sono trattati dalle masse rivoluzionarie e di conseguenza la necessità di reinserire quei militanti politici realmente rivoluzionari in un nuovo strumento di potere e d'altra parte così facendo reinserire nella lotta rivoluzionaria lo stesso apparato di partito che in quanto organismo staccato dalla rivoluzione, anzi, nella maggior parte dei casi contrapposto ad essa, rischiava di essere travolto dal processo politico in atto. Infine certamente presente nell'adozione di quella soluzione doveva essere la coscienza della necessità di mantenere un equilibrio tra le componenti che costituendo forze d'urto organizzate della rivoluzione, in pratica l'esercito e i ribelli, tendevano o ad entrare in conflitto tra di loro o ad egemonizzare unilateralmente la situazione.

Rimane ancora da dire che la formazione dei comitati rivoluzionari per tutto l'anno resterà nella maggior parte del paese più un obiettivo da raggiungere che non una realtà su cui contare.

Nell'aprile ha inizio la grande campagna contro il «Kruscev cinese», mai citato con il vero nome ma facilmente individuabile in Liu Shao-qi per i continui riferimenti ai suoi due libri *'Come essere un buon comunista'* e *'Sull'autoeducazione'*. Il 19 aprile, dopo un'assenza durata più di 5 mesi, ricompare in una manifestazione ufficiale il maresciallo

Lin Piao. Si ignorano le cause della sua lunga assenza. Nello stesso aprile si forma a Pechino il comitato municipale rivoluzionario; è il sesto comitato rivoluzionario dopo quelli formati a Shanghai, nello Heilungkiang, nello Shantung, nello Shansi e nel Kweichow.

Si intensifica la campagna contro tutti gli esponenti della destra e il 9 aprile uno dei giornali delle guardie rosse scrive che un incontro al vertice si sarebbe svolto alla fine di marzo tra Mao Tse-dun, Lin Piao, Ch'en Po-ta, K'ang Sheng e Li Pu-ch'un. Da tale incontro sarebbe uscita la condanna ufficiale nei confronti del gruppo di destra ancora saldamente ancorato ai posti di comando nel partito. I principali esponenti di questo gruppo sarebbero - sempre secondo il giornale delle guardie rosse - Liu Shao-qi, Teng Hsiao-p'ing, T'ao Chu, Chu Teh e Ch'en Yun. Sta di fatto comunque che tali personaggi, sebbene attaccati ormai da vari mesi, mantengono tutti il loro posto all'interno del partito. Continuano frattanto le lotte all'interno delle province: non solo in quelle in cui ribelli ed esercito non hanno preso il potere, ma anche in quelle già conquistate si assiste a forti contrattacchi da parte della linea anti-maoista. Il 16 maggio viene ripubblicata e ritrasmessa per radio la circolare di Mao Tse-dun che esattamente un anno prima aveva segnato la sconfitta di P'eng Ch'en e la costituzione di un nuovo gruppo incaricato della rivoluzione culturale.

In generale l'intero periodo di maggio e giugno vede in quasi tutte le province cinesi un alternarsi di vittorie e sconfitte per i sostenitori della rivoluzione culturale, mentre attraverso la pubblicazione o la riedizione di documenti dell'anno precedente si intensifica la campagna contro i capi della destra. È nel luglio che scoppia uno degli incidenti più gravi e più difficili da risolvere per la dirigenza maoista: **i fatti di Wuhan**.

Nel mese di luglio prendono il via da Pechino una serie di missioni cosiddette di «pacificazione» con lo scopo di ricomporre mediante una vera e propria iniziativa diplomatica, quelle profonde fratture che già da molto tempo si vanno verificando all'interno del fronte rivoluzionario. Una prima missione parte il 3 luglio, inviata da Mao Tse-dun, per il Kunming, dove una spaccatura verticale si è verificata nello schieramento rivoluzionario contrapponendo due grossi gruppi ribelli. La missione si conclude favorevolmente e gli stessi dirigenti che hanno condotto in porto quella missione, Hsieh Fu-chin, ministro per la pubblica sicurezza e Wang Li, membro del gruppo per la rivoluzione

culturale, vengono inviati il 14 luglio a Wuhan con il compito di risolvere un caso analogo. Giunti a Wuhan però i due vengono immediatamente arrestati e percosi, essendo la situazione locale sotto il controllo di un'organizzazione denominatasi «Un milione d'eroi», sostenuta dal locale comando militare. Su pressione di Pechino i due vengono rilasciati quasi subito mentre giunge immediatamente a Wuhan Ciu En-lai. Nella città il primo ministro pronuncia un discorso in cui definisce conservatrice l'organizzazione «Un milione d'eroi», quindi torna a Pechino lasciando ai due inviati il compito di riportare la situazione alla normalità. La situazione sembra tornare calma. Gli inviati si incontrano con i vari gruppi ribelli, l'accordo sembra ormai vicino quando il 19 luglio, avendo Wang Li ribadito l'errore commesso dai militari nell'appoggiare «Un milione d'eroi», il comandante della divisione locale fa nuovamente arrestare e picchiare a sangue i due inviati e i loro accompagnatori. In tale situazione Pechino ordina immediatamente al comandante di Wuhan, Chen Tsai-t'ao, di garantire l'incolumità dei due dirigenti e invia di nuovo nella città Ciu En-lai.

All'aeroporto, ad attendere il primo ministro, si trova Chen che, malgrado gli ordini ricevuti, è rimasto schierato con «Un milione d'eroi». L'aereo di Ciu En-lai avvertito in tempo è costretto a dirottare per sottrarsi alla cattura. Fallite le trattative tra governo centrale e provincia, il gruppo dirigente maoista decide di far ricorso alla forza e sette giorni dopo truppe paracadutate dell'esercito s'impadroniscono dei punti chiave della regione. Le divisioni ribelli vengono disarmate e così pure l'organizzazione «Un milione d'eroi». Il 23 luglio tornano a Pechino i due inviati: ad attenderli all'aeroporto sono, segno tangibile dell'importanza della vicenda, Ciu En-lai, Ch'en Po-ta, K'ang Sheng e Jiang Qing. Il 9 agosto «i compagni più intimi del presidente Mao Tse-dun » s'incontrano con il nuovo comandante in capo di Wuhan e con il nuovo commissario. È in questa occasione che Lin Piao pronuncia il discorso qui riportato.¹

¹ Il discorso del 9 agosto, per quanto ci risulta, non è mai stato pubblicato sulla stampa comunista ufficiale. Il testo che qui riportiamo, non integrale ma costituito da ampi stralci, è stato pubblicato sul numero 32 della rivista «*The China Quarterly*» e da lì tradotto.

Lin Piao

Il discorso del 9 agosto 1967

In diverse regioni gravi errori sono stati commessi da parte di alcuni compagni.

Uno di questi compagni è Chen Tsaitao ...

Si deve cercare di salvare coloro che ancora possono essere salvati. Ci auguriamo che coloro che non sono ancora caduti non cadranno. Ma ciascuno deve impegnarsi per riparare ai propri errori; se non lo fa e insiste nel seguire la via errata, allora non può essere salvato.

Per evitare di sbagliare debbono sussistere 3 condizioni:

a) Bisogna essere sempre perfettamente padroni della situazione che ci si presenta. Al fine di comprendere la situazione, l'inchiesta e la ricerca debbono essere condotte sia nei confronti della sinistra, che della destra, che di ogni tipo di organizzazione. Il presidente Mao Tse-dun ha posto l'accento sui meriti fondamentali dell'inchiesta e della ricerca. È soltanto dopo aver compreso a fondo la situazione che ci si può accingere a dare soluzione ai problemi.

b) Bisogna seguire completamente le direttive che giungono dal centro del partito. Bisogna chiedere e ricevere istruzioni dal presidente Mao, dal Comitato centrale, dal gruppo per la rivoluzione culturale. Non si deve pensare che si è capito tutto da soli e che non c'è bisogno di riferire al centro; non si deve pensare che è tutto chiaro e che ciascuno può risolvere tutto per conto suo. Non si deve ritenere di essere così intelligenti da non aver bisogno di riferire e chiedere istruzioni, né si deve aver paura di creare problemi al centro. Nessun argomento è troppo grande o troppo piccolo, tutti debbono essere riferiti e per ognuno richieste istruzioni. Il primo ministro e tutti i compagni del gruppo per la rivoluzione culturale lavorano giorno e notte. Si possono mandare telegrammi o fare telefonate interurbane; ma se si fanno telefonate soltanto poche persone possono saperlo e inoltre le comunicazioni sono lente, se invece si manda un telegramma ognuno può vederlo. Si può anche partire e arrivare qui in aereo nel giro di poche ore. Comunque ciò che non si deve assolutamente fare è adottare il metodo del «così deve essere», volendo agire da furbi e in accordo col solo proprio punto di vista. Voglio sottolineare ripetutamente questo concetto, dal momento

che lo ritengo il più importante delle 3 condizioni.

c) La rivoluzione culturale dura già da un anno. È ora possibile vedere chiaramente la differenza tra la destra e la sinistra. Voi non dovete però distinguere i destri dai sinistri sulla base del fatto che hanno attaccato o meno le regioni militari, dovete invece vedere se hanno sostenuto o meno la grande rivoluzione culturale proletaria diretta personalmente dal presidente Mao Tse-dun e se vogliono proteggere o no il presidente Mao Tse-dun sulla base di questa distinzione tra destra e sinistra. Voi dovete stare saldamente al fianco del presidente Mao Tse-dun, al fianco delle sinistre e delle masse e non potete risolvere la questione semplicemente tenendo conto del fatto che l'origine di classe è buona o meno o del fatto che c'è una forte presenza di quadri del partito . . .

Per parlarvi apertamente, io mi sto riferendo a quei nostri compagni che si sono assunti importanti compiti commettendo degli errori. Questo non è certo un successo per il gruppo per la rivoluzione culturale e al momento noi facciamo affidamento sugli uomini dell'Esercito popolare di liberazione. Sarà meglio se essi non commetteranno errori, e se vorranno evitarli dovranno fare affidamento sulla sinistra o sulle masse. La cosa più importante è che chiedano istruzioni dal centro e dal gruppo per la rivoluzione culturale. Se essi commetteranno degli errori dovranno manifestare una nobile attitudine, dovranno ammettere cioè, senza perder tempo, i loro errori e fare l'autocritica. Prima si correggeranno e meglio sarà. Le masse saranno soddisfatte e capiranno. Se qualcuno invece ha commesso errori e non li ammette, li nasconde, allora sarà peggio. Rifiutarsi ostinatamente di correggere i propri errori potrebbe essere molto pericoloso. Nell'iniziare la grande rivoluzione culturale proletaria l'esercito è giunto sul fronte di battaglia con grande celerità. I militari non conoscono le situazioni ed è inevitabile che essi commettano errori, ma se dopo averli commessi non li ammetteranno, allora li prenderemo per i codini . . .

I problemi discussi dal presidente Mao Tse-dun nel corso del secondo Plenum del VII Comitato centrale hanno un grande significato per la rivoluzione socialista.¹ Si tratta infatti di un grande sviluppo del

¹Sul significato politico del secondo Plenum del VII Comitato centrale, citiamo qui una nota della Commissione del CC incaricata dell'edizione delle opere scelte di Mao Tse-dun: «La seconda sessione plenaria del VII Comitato centrale del Partito comunista cinese fu tenuta nel villaggio di Hsipaipo, distretto di Pingshan, nella provincia dello

marxismo. Ma il nostro grado di comprensione è ancora molto inadeguato. Noi stiamo facendo molte cose nuove ma le nostre teste sono piene di roba vecchia. Il nostro è un partito proletario, ma fino a qualche tempo fa soltanto i dirigenti erano fino in fondo genuinamente marxisti-leninisti, l'intero apparato, e non soltanto poche persone, avevano una mentalità borghese e alcuni erano veri e propri borghesi.

Vorrei ancora sottolineare queste 3 condizioni e particolarmente la seconda. Mi dispiace il fatto che voi abbiate potuto commettere degli errori, avrei voluto piuttosto che gli incarichi fossero stati eseguiti magari con più lentezza. Se non c'è nulla che richiede una considerazione eccezionale voi non dovete affrettarvi. Se una cosa è dilazionata di qualche giorno non cadrà il cielo. Il primo ministro, Chen Pota e Jiang Qing lavorano giorno e notte. Io spero che ciascuno si curerà di riferire e di chiedere istruzioni.¹

Hopei, dal 5 al 13 marzo 1949. Erano presenti trentaquattro membri e diciannove membri candidati del Comitato centrale. La sessione, convocata alla vigilia della vittoria della rivoluzione popolare cinese su scala nazionale, fu di estrema importanza. Nel suo rapporto a questa sessione il compagno Mao Tse-dun espose i principi politici che avrebbero permesso di giungere a una rapida vittoria della rivoluzione in tutto il paese, e di organizzare tale vittoria. Egli spiegò che con questa vittoria il centro di gravità del lavoro di partito doveva spostarsi dalla campagna alla città; definì la politica fondamentale in campo politico, economico e diplomatico che il partito avrebbe dovuto adottare dopo la vittoria; fissò i compiti generali e la strada principale da seguire per trasformare la Cina da paese agricolo in paese industriale, da società di nuova democrazia in società socialista. In particolare egli analizzò la situazione dei vari settori dell'economia cinese e stabilì quale era la politica giusta che il partito doveva adottare, indicò l'unica strada da prendere per realizzare la trasformazione socialista in Cina, criticò le deviazioni di " sinistra " e di destra su questo problema, ed espresse la ferma convinzione che l'economia cinese si sarebbe sviluppata con un ritmo abbastanza rapido. Il compagno Mao Tse-dun fece una valutazione sulla nuova situazione che si sarebbe venuta a creare nella lotta di classe all'interno e fuori del paese con la vittoria della rivoluzione democratica popolare in Cina, e mise in guardia, a tempo, contro le " pallottole ricoperte di zucchero " della borghesia, che sarebbero diventate il pericolo maggiore per il proletariato. Per tutte queste ragioni il presente documento continuerà a rivestire un grande significato per un lungo periodo storico».

1 Dopo aver citato il discorso di Lin Piao, «The China Quarterly» scrive: «Durante il suo discorso Lin ha anche notato che uno o più quadri dirigenti del dipartimento politico generale dell'esercito, riferendosi probabilmente a Hsiao Hua, non hanno tenuto il passo con la rivoluzione culturale e hanno commesso errori. "Perfino ora dobbiamo pensare al modo di spingere questo o quelli a migliorare". Lin Piao ha anche affermato che deve essere costituito un nuovo apparato statale; dal momento che in quello vecchio ci sono molte cose capitalistiche e revisioniste, "se esso si abbatte non c'è nulla di sbagliato"»

Ciu Enlai

Rapporto al X Congresso del Partito Comunista Cinese

Presentato il 24 agosto e approvato il 28 agosto 1973. Da "Vento dell'Est", anno VIII, novembre 1973, pp. 15-30.

Compagni!

Il X Congresso nazionale del Partito comunista cinese si tiene nel momento in cui è stata sconfitta la cricca antipartito di Lin Piao, la linea del IX Congresso nazionale del Partito ha conquistato grandi vittorie e la situazione sia in patria che all'estero è eccellente.

A nome del Comitato centrale, faccio questo rapporto al X Congresso nazionale. Gli argomenti principali sono: la linea del IX Congresso, la vittoria ottenuta sconfiggendo la cricca antipartito di Lin Piao, la situazione e i nostri compiti.

SULLA LINEA DEL IX CONGRESSO

Il IX Congresso del Partito si è tenuto nel momento in cui grandi vittorie erano state ottenute nella grande Rivoluzione culturale proletaria iniziata e guidata personalmente dal presidente Mao.

Basandosi sulla teoria del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tse-tung sulla continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, il IX Congresso ha fatto il bilancio dell'esperienza storica e delle nuove esperienze acquisite durante la grande Rivoluzione culturale proletaria, ha criticato la linea revisionistica di Liu Shao-chi e riaffermato la linea e le politiche fondamentali del Partito per l'intero periodo storico del socialismo. Come i compagni ricorderanno, quando si aprì il IX Congresso, il 1° aprile 1969, il presidente Mao lanciò il grande appello: **«Uniamoci per ottenere vittorie ancora più grandi»**. Alla I Sessione plenaria del IX Comitato centrale, il 28 aprile dello stesso anno, il presidente Mao affermò chiaramente ancora una volta: **«Uniamoci per un solo scopo: consolidare la dittatura del proletariato»**. **«Per**

conquistare la vittoria occorre assicurare l'unità delle larghe masse popolari di tutto il paese sotto la direzione del proletariato». Egli inoltre predisse: **«Probabilmente tra qualche anno sarà necessario attuare un'altra rivoluzione».** I discorsi del presidente Mao e il Rapporto politico del Comitato centrale approvato al congresso formulavano una linea marxista-leninista per il nostro Partito.

Come tutti sappiamo, il Rapporto politico al IX Congresso venne stilato sotto la guida personale del presidente Mao. Prima del Congresso Lin Piao aveva presentato un progetto di rapporto politico in collaborazione con Chen Po-ta. Essi si opponevano alla continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, sostenendo che il compito principale dopo il IX Congresso era di sviluppare la produzione. Si trattava di una versione rimaneggiata, nelle nuove condizioni, dello stesso ciarpame revisionistico che Liu Shao-chi e Chen Po-ta avevano introdotto di soppiatto nella risoluzione dell'VIII Congresso, in cui si pretendeva che la contraddizione principale nel nostro paese non era la contraddizione tra proletariato e borghesia, ma quella «tra il sistema socialista avanzato e le forze produttive arretrate della società». Naturalmente, questo progetto di rapporto di Lin Piao e Chen Po-ta fu respinto dal Comitato centrale. Lin Piao segretamente appoggiava Chen Po-ta nella aperta opposizione di questi al rapporto politico stilato sotto la guida del presidente Mao e soltanto dopo che i suoi tentativi furono frustrati, Lin Piao accettò con riluttanza la linea politica del Comitato centrale e ne lesse il rapporto politico al Congresso. Ma durante e dopo il IX Congresso, Lin Piao continuò con la cospirazione e il sabotaggio nonostante gli ammonimenti, le critiche e gli sforzi compiuti per salvarlo da parte del presidente Mao e del Comitato centrale del Partito. Egli giunse inoltre a mettere in moto un colpo di Stato controrivoluzionario, che peraltro abortì, alla II Sessione plenaria del IX Comitato centrale nell'agosto 1970, quindi nel marzo 1971 elaborò il piano per un colpo di Stato controrivoluzionario armato intitolato «Schema di progetto "571"», e l'8 settembre lanciò il colpo nel forsennato tentativo di assassinare il nostro grande dirigente presidente Mao e costituire un Comitato centrale rivale. Il 13 settembre, dopo il fallimento della sua cospirazione, Lin Piao salì clandestinamente a bordo di un aereo e prese il volo verso i revisionisti sovietici, tradendo il Partito e il paese, e morì in un incidente a Undur Khan nella Repubblica popolare di Mongolia.

La sconfitta della cricca antipartito di Lin Piao è la più grande vit-

toria del nostro Partito dall'epoca del IX Congresso e costituisce un pesante colpo inferto ai nemici interni ed esterni. Dopo l'incidente del 13 settembre, l'intero Partito, l'intero Esercito e le centinaia di milioni del popolo di tutte le nazionalità del nostro paese hanno seriamente discusso la questione e espresso la loro intensa indignazione proletaria nei confronti del carrierista borghese, cospiratore, doppiogiochista, rinnegato e traditore Lin Piao e dei suoi fanatici seguaci, e hanno ribadito il loro risoluto appoggio al nostro grande dirigente presidente Mao e al Comitato centrale del Partito da lui guidato. In tutto il paese è stato lanciato un movimento per criticare Lin Piao e rettificare lo stile di lavoro. L'intero Partito, l'intero Esercito e tutto il popolo hanno profondamente studiato il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung, conducendo una critica rivoluzionaria di massa di Lin Piao e altri truffatori come lui, denunciando i loro crimini controrivoluzionari sul piano ideologico, politico, organizzativo, e hanno elevato la propria capacità di distinguere il marxismo genuino dal falso marxismo. Come hanno dimostrato i fatti, la cricca antipartito di Lin Piao era soltanto un piccolo gruppo che era estremamente isolato in mezzo all'intero Partito, Esercito e popolo e non era in grado di influire sulla situazione nel suo complesso. La cricca antipartito di Lin Piao non ha arrestato, né era in grado di farlo, l'impetuoso fluire della rivoluzione del popolo cinese. Al contrario, ha ulteriormente sollevato tutto il Partito, l'Esercito e il popolo ad **«unirsi per conquistare vittorie ancora più grandi»**.

Grazie al movimento per criticare Lin Piao e rettificare lo stile di lavoro, la linea del IX Congresso è più che mai radicata tra il popolo. La linea del IX Congresso e le politiche proletarie del Partito sono state attuate meglio che in passato. In tutti i campi della sovrastruttura sono stati ottenuti nuovi successi nella lotta-critica-trasformazione. Lo stile di lavoro consistente nel ricercare la verità dai fatti seguendo la linea di massa e la gloriosa tradizione di modestia, prudenza e duro lavoro, che per un certo periodo erano stati danneggiati da Lin Piao, si sono sviluppati ulteriormente. L'Esercito popolare cinese di Liberazione che si è conquistato nuovi meriti nella grande Rivoluzione culturale proletaria, ha dato nuovi contributi nel rafforzare i preparativi contro la guerra e nel prendere parte alla rivoluzione e alla costruzione insieme con il popolo. La grande unità rivoluzionaria del popolo di tutte le nazionalità, guidata dal proletariato e basata sull'alleanza operai-contadini, è più forte che mai. Essendosi liberato del vecchio e avendo assorbito il nuovo, il nostro

Partito, con 28 milioni di membri, è ora una ancor più vigorosa avanguardia del proletariato.

Spronato dal movimento per criticare Lin Piao e rettificare lo stile di lavoro, il popolo del nostro paese ha reso vano il sabotaggio della cricca antipartito di Lin Piao, ha superato seri disastri naturali e conseguito nuove vittorie nella costruzione socialista. L'industria, l'agricoltura, le comunicazioni, i trasporti, le finanze e il commercio del nostro paese vanno bene. Non abbiamo debiti né esterni né interni. I prezzi sono stabili e il mercato è florido. Si sono conseguiti nuovi successi nel campo della cultura, dell'istruzione, della sanità, della scienza e della tecnica.

Sul piano internazionale, il nostro Partito e Governo hanno fermamente attuato la politica estera stabilita dal IX Congresso. Sono state ulteriormente rafforzate la nostra amicizia rivoluzionaria con paesi socialisti fratelli e con i partiti e le organizzazioni autenticamente marxisti-leninisti di vari paesi e la nostra cooperazione con paesi amici. Il nostro paese ha stabilito relazioni diplomatiche con un crescente numero di paesi sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica. E' stata restaurata la legittima posizione del nostro paese alle Nazioni Unite. La politica di isolare la Cina ha fatto bancarotta: in una certa misura sono migliorate le relazioni tra la Cina e gli Stati Uniti. La Cina e il Giappone hanno normalizzato le loro relazioni. I contatti amichevoli tra il nostro popolo e i popoli di vari paesi sono più estesi che mai: ci aiutiamo e appoggiamo a vicenda, spingendo la situazione mondiale a continuare a svilupparsi nella direzione favorevole ai popoli di tutti i paesi.

La pratica rivoluzionaria dopo il IX Congresso, e principalmente la pratica della lotta contro la cricca antipartito di Lin Piao, hanno dimostrato che le linee politica e organizzativa del IX Congresso sono corrette e la direzione del Comitato centrale del Partito con alla testa il presidente Mao è corretta.

LA VITTORIA OTTENUTA SCONFIGGENDO LA CRICCA ANTIPARTITO DI LIN-PIAO

Lo svolgimento della lotta per sconfiggere la cricca antipartito di Lin Piao e i crimini della cricca sono già noti a tutto il Partito, l'Esercito e il popolo. Pertanto, non c'è bisogno qui di dilungarci oltre.

Il marxismo-leninismo insegna che la lotta interna al partito è il

riflesso nel partito della lotta di classe nella società. Dopo la sconfitta della cricca rinnegata di Liu Shao-chi si è fatta avanti la cricca antipartito di Lin Piao per continuare la prova di forza con il proletariato. Ciò è appunto una chiara manifestazione dell'acuta lotta di classe in patria e all'estero.

Già il 13 gennaio 1967, quando la grande Rivoluzione culturale proletaria era in pieno svolgimento, Breznev, il capo della cricca rinnegata revisionista sovietica, attaccava freneticamente la grande Rivoluzione culturale nel suo discorso a un raduno di massa nella regione di Gorky e dichiarava apertamente di stare dalla parte della cricca rinnegata di Liu Shao-chi, dicendo che la caduta di questa cricca era «una grossa tragedia per tutti i veri comunisti in Cina, ai quali esprimiamo la nostra profonda simpatia». Allo stesso tempo, Breznev annunciava pubblicamente che occorreva sovvertire la direzione del Partito comunista cinese, e proclamava di «lottare... per riportarla sulla via dell'internazionalismo» («*Pravda*», 14 gennaio 1967). Nel marzo 1967 un altro capo del revisionismo sovietico anche più sfacciatamente diceva in comizi tenuti a Mosca che «prima o poi le forze sane esprimono i veri interessi della Cina diranno la parola decisiva», «e faranno trionfare le idee marxi-ste-leniniste nel loro grande paese» («*Pravda*», 4 e 10 marzo 1967). Quelle che essi chiamavano «forze sane» non sono altro che le forze decadenti che rappresentano gli interessi del socialimperialismo e di tutte le classi sfruttatrici; «la parola decisiva» non è altro che l'usurpazione del potere supremo del Partito e dello Stato; la «vittoria delle idee» non è altro che il dominio in Cina del falso marxismo-leninismo, ossia dell'autentico revisionismo; e la «via dell'internazionalismo» non è altro che la via per ridurre la Cina a una colonia del socialimperialismo revisionista sovietico. La cricca rinnegata di Breznev ha impetuosamente espresso il desiderio comune dei reazionari, svelando così la natura di estrema destra della cricca antipartito di Lin Piao.

Lin Piao e il suo pugno di fanatici seguaci erano una cricca cospirativa controrivoluzionaria «che non si mostravano mai senza una copia delle "Citazioni" in mano e mai aprivano la bocca senza gridare "viva viva", dicendo parole di elogio davanti per poi pugnalarle alle spalle». L'essenza della loro linea revisionista controrivoluzionaria e il loro criminale scopo nell'organizzare un colpo di Stato armato controrivoluzionario consistevano nell'usurpare il potere supremo del Partito e dello Stato, tradire fino in fondo la linea del IX Congresso, cambiare radical-

mente la linea e le politiche fondamentali definite dal Partito per tutto il periodo storico del socialismo, trasformare il Partito comunista cinese marxista-leninista in un partito revisionista, fascista, sovvertire la dittatura del proletariato e restaurare il capitalismo. All'interno della Cina, essi volevano reinstallare le classi dei proprietari terrieri e della borghesia, che il nostro Partito, Esercito e popolo avevano rovesciato sotto la guida del presidente Mao, e instaurare una dittatura feudale-compra-dora-fascista. Sul piano internazionale, volevano capitolare di fronte al socialimperialismo revisionista sovietico e allearsi con l'imperialismo, il revisionismo e la reazione per opporsi alla Cina, al comunismo e alla rivoluzione.

Lin Piao, questo carrierista borghese, cospiratore e doppiogiochista, era impegnato in macchinazioni all'interno del nostro Partito non da un decennio soltanto ma da parecchi decenni. Da parte sua esisteva un processo di sviluppo e di autosmascheramento e da parte nostra esisteva un processo di imparare a conoscerlo. Nel «Manifesto del Partito comunista» Marx e Engels hanno detto: **«Tutti i passati movimenti storici sono stati movimenti di minoranza, o nell'interesse di minoranze. Il movimento proletario è il movimento autonomo dell'immensa maggioranza, nell'interesse dell'immensa maggioranza»**. Il presidente Mao ha fatto del **«lavorare per gli interessi della vasta maggioranza del popolo della Cina e del mondo»** uno dei principali requisiti per i successori della causa della rivoluzione proletaria, e ciò è stato scritto nello Statuto del nostro Partito. Costruire un partito per gli interessi della vasta maggioranza o per gli interessi della minoranza? Questa è la linea di demarcazione tra un partito politico proletario e uno borghese e la pietra di paragone per distinguere i veri comunisti da quelli falsi. Lin Piao è entrato nel Partito comunista nei primi tempi della Rivoluzione di nuova democrazia della Cina. Persino allora era pessimista circa il futuro della rivoluzione cinese. Subito dopo la riunione di Kutien (dicembre 1929 - n.d.t.), il presidente Mao scrisse una lunga lettera a Lin Piao, «Una scintilla può dar fuoco a una prateria», cercando seriamente e pazientemente di educarlo. Ma, come più tardi hanno dimostrato i fatti, la concezione del mondo borghese e idealistica di Lin Piao non ne risultò affatto riplasmata. Negli importanti frangenti della rivoluzione egli commise invariabilmente errori di opportunismo di destra e invariabilmente ricorse al doppiogioco, assumendo un falso atteggiamento per ingannare il Partito e il popolo. Quindi, con l'ulteriore sviluppo della

rivoluzione cinese e specialmente quando essa diventò di natura socialista e divenne sempre più risoluta, mirando al completo rovesciamento della borghesia e di tutte le altre classi sfruttatrici, allo stabilimento della dittatura del proletariato in luogo della dittatura della borghesia e al trionfo del socialismo sul capitalismo, Lin Piao e i suoi simili responsabili del Partito che seguivano la via capitalista negli interessi di una minoranza, più era elevata la carica che ricoprivano e più si facevano ambiziosi, sopravvalutavano le proprie forze sottovalutando quelle del popolo, e non potendo più stare nascosti, sono entrati in campo per misurarsi in una prova di forza con il proletariato. Quando, sotto il bastone di comando del revisionismo sovietico, tentò di dire la sua «parola decisiva» al fine di servire i bisogni dei nemici di classe interni ed esterni, il suo smascheramento e la sua bancarotta divennero completi.

Engels disse giustamente: **«Lo sviluppo del proletariato procede dappertutto in mezzo a lotte interne... E quando, come Marx e me stesso, si è combattuto più duramente per tutta la vita contro i sedicenti socialisti che contro chiunque altro (poiché noi consideriamo la borghesia come una classe e non ci siamo quasi mai impegnati in conflitti con singoli borghesi), non ci si può rammaricare troppo che l'inevitabile lotta sia scoppiata...»** (lettera di Frederick Engels a August Bebel, 28 ottobre 1882).

Compagni!

Negli ultimi cinquanta anni il nostro Partito è passato attraverso dieci lotte principali tra le due linee. Il crollo della cricca antipartito di Lin Piao non significa la fine della lotta tra le due linee all'interno del Partito. Tutti i nemici interni e esterni sanno bene che la via più facile per catturare una fortezza è dall'interno. E' molto più conveniente per i proprietari terrieri e i capitalisti dare ai seguaci della via capitalista il potere che si sono infiltrati nel Partito l'incarico di sovvertire la dittatura del proletariato, che farsi avanti essi stessi: ciò vale specialmente quando i proprietari terrieri e i capitalisti sono ormai universalmente detestati nella società. In futuro, anche dopo che saranno scomparse le classi, esisteranno ancora contraddizioni tra la sovrastruttura e la base economica e tra i rapporti di produzione e le forze produttive. E ci saranno ancora lotte tra le due linee che riflettono queste contraddizioni, lotte tra ciò che è avanzato e ciò che è arretrato, tra ciò che è giusto e ciò

che è sbagliato. Inoltre, la società socialista copre un periodo storico considerevolmente lungo. Per tutto questo periodo storico esistono le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, esiste la lotta tra la via socialista e la via capitalistica, esiste il pericolo della restaurazione capitalistica e esiste la minaccia di sovversione e di aggressione da parte dell'imperialismo e del socialimperialismo. Per molto tempo ancora nel futuro esisteranno lotte tra le due linee all'interno del Partito, come riflesso di queste contraddizioni, e tali lotte si verificheranno dieci, venti o trenta volte. Appariranno ancora altri Lin Piao e persone come Wang Ming, Liu Shao-chi, Peng Teh-huai e Kao Kang. Si tratta di qualcosa che non dipende dalla volontà dell'uomo. Pertanto, tutti i compagni nel nostro Partito devono essere mentalmente ben preparati per le lotte dei lunghi anni che verranno e essere in grado di fare il miglior uso della situazione e guidare il proletariato alla vittoria di questa lotta, per quanto il nemico di classe possa cambiare le sue tattiche.

Il presidente Mao c'insegna che **«avere una linea ideologica e politica corretta o sbagliata decide di tutto»**. Se la linea non è corretta, è inevitabile la sconfitta, anche se si ha il controllo della direzione centrale, locale e dell'esercito. Se la linea è corretta, anche se dapprima non si ha neanche un soldato, si avranno soldati, e anche se non si ha potere politico, si otterrà potere politico. Ciò è dimostrato dall'esperienza storica del nostro Partito e da quella del movimento comunista internazionale sin dai tempi di Marx. Lin Piao voleva «avere tutto sotto il suo comando e tutto a sua disposizione», ma ha finito per non avere niente sotto il suo comando e niente a sua disposizione. Il punto cruciale della questione è la linea. Questa è una verità inconfutabile.

Il presidente Mao ha elaborato per il nostro Partito la linea e le politiche fondamentali per l'intero periodo storico del socialismo e anche linee e politiche specifiche per lavoro specifico. Dobbiamo attribuire importanza non solo alle linee e politiche del Partito per il lavoro specifico ma, particolarmente, alla sua linea e politica fondamentali. Questa è la garanzia fondamentale di vittorie più grandi per il nostro Partito.

Avendo fatto il bilancio dell'esperienza accumulata nelle dieci lotte tra le due linee all'interno del Partito e particolarmente dell'esperienza acquisita nella lotta per sconfiggere la cricca antipartito di Lin Piao, il presidente Mao ha lanciato un appello a tutto il Partito: **«Praticare il marxismo e non il revisionismo; unirsi e non dividersi; essere aperti e**

leali e non intrigare e cospirare». Egli ha in tal modo avanzato il criterio per distinguere la linea giusta dalla linea errata e fornito i tre princìpi fondamentali che ogni membro del Partito deve osservare. Ognuno dei nostri compagni deve tenere fermamente a mente questi tre princìpi, applicarli e condurre energicamente e correttamente la lotta tra le due linee all'interno del Partito.

Il presidente Mao ci ha costantemente insegnato: E' indispensabile notare che una tendenza ne copre un'altra. L'opposizione di destra di Chen Tu-hsiu che sosteneva «solo unione, niente lotta» copriva l'opportunismo di «sinistra» di Wang Ming che sosteneva «solo lotta, niente unione». La rettifica della deviazione di «sinistra» di Wang Ming copriva la deviazione di destra di Wang Ming. La lotta contro il revisionismo di Liu Shao-chi copriva il revisionismo di Lin Piao. Si sono avuti molti esempi nel passato in cui una tendenza ne copriva un'altra e quando arrivava un'ondata, la maggioranza la seguiva, mentre solo pochi la contrastavano. Oggi, sia nelle lotte internazionali che in quelle interne, possono verificarsi tendenze simili a quelle del passato, cioè, quando c'era un'alleanza con la borghesia, venivano dimenticate le lotte necessarie, e quando c'era una rottura con la borghesia, veniva dimenticata la possibilità di un'alleanza a determinate condizioni. Da noi si richiede che facciamo del nostro meglio per discernere e rettificare in tempo tali tendenze. E quando una tendenza sbagliata avanza verso di noi come una marea crescente, non dobbiamo temere l'isolamento ma dobbiamo osare andare controcorrente e affrontarla. Il presidente Mao afferma: **«Andare controcorrente è un principio marxista-leninista»**. Nell'andare controcorrente e attenersi alla linea corretta nelle dieci lotte tra le due linee all'interno del Partito, il presidente Mao costituisce il nostro esempio ed è il nostro maestro. Ognuno dei nostri compagni deve prendere esempio dal presidente Mao e attenersi a questo principio.

Sotto la guida della linea corretta rappresentata dal presidente Mao, il grande, glorioso e giusto Partito comunista cinese ha avuto lunghe prove di forza con i nemici di classe, sia all'interno che all'esterno del Partito, in patria e all'estero, armati e disarmati, scoperti e nascosti. Il nostro Partito non è stato diviso né sconfitto. Al contrario, la linea marxista-leninista del presidente Mao si è ulteriormente sviluppata e il nostro Partito è diventato ancora più forte. L'esperienza storica ci rende convinti che **«questo nostro Partito ha un futuro luminoso»**. Proprio come ha previsto il presidente Mao nel 1966: **«Se la destra inscena un**

colpo di Stato anticomunista in Cina, sono certo che anch'essa non avrà pace e il suo dominio sarà molto probabilmente di breve durata, perché non sarà tollerato dai rivoluzionari che rappresentano gli interessi del popolo che costituisce il 90 per cento della popolazione».

Nella misura in cui l'intero nostro Partito tiene a mente l'esperienza storica, e sostiene la linea corretta del presidente Mao, tutti i piani di restaurazione della borghesia sono destinati al fallimento. Per quante altre lotte principali tra le due linee si possano avere, le leggi della storia non cambieranno, e la rivoluzione in Cina e nel mondo alla fine trionferà.

LA SITUAZIONE E I NOSTRI COMPITI

Il presidente Mao ci ha spesso insegnato: noi siamo ancora nell'era dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria. Sulla base del principio fondamentale del marxismo, Lenin fece un'analisi scientifica dell'imperialismo e dette la definizione: **«Imperialismo, fase suprema del capitalismo»**. Lenin pose in risalto che l'imperialismo è capitalismo monopolistico, parassitario o capitalismo decadente, moribondo. Egli disse anche che l'imperialismo intensifica tutte le contraddizioni del capitalismo fino all'estremo. Egli pertanto concluse che **«l'imperialismo è la vigilia della rivoluzione sociale del proletariato»**, e avanzò le teorie e le tattiche della rivoluzione proletaria nell'era dell'imperialismo. Stalin disse: **«Il leninismo è il marxismo dell'era dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria»**. Ciò è completamente corretto. Dopo la morte di Lenin, la situazione mondiale ha subito grandi cambiamenti. Ma l'era non è cambiata. I principi fondamentali del leninismo non sono superati: essi rimangono la base teorica che guida oggi il nostro pensiero.

L'attuale situazione internazionale è caratterizzata da grandi sconvolgimenti. «Il vento che soffia attraverso la torre annuncia l'arrivo di un temporale dalle montagne». Ciò descrive in modo calzante come appaiono oggi le contraddizioni fondamentali del mondo, quali sono state analizzate da Lenin. La distensione è un fenomeno temporaneo e superficiale, mentre i grandi sconvolgimenti continueranno. Tali grandi sconvolgimenti sono una cosa buona per il popolo, non una cosa cattiva. Essi creano confusione e divisione tra i nemici, mentre risvegliano e temprano il popolo, aiutando la situazione internazionale a svilupparsi in una direzione favorevole ai popoli e sfavorevole all'imperialismo, al

revisionismo moderno e a tutta la reazione.

Il risveglio e lo sviluppo del Terzo mondo sono un avvenimento importante nei rapporti internazionali contemporanei. Il Terzo mondo ha rafforzato la sua unità nella lotta contro la politica di egemonia e la politica di potenza delle superpotenze e sta svolgendo un ruolo sempre più importante negli affari internazionali. Le grandi vittorie ottenute dai popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia nella guerra di resistenza contro l'aggressore statunitense e per la salvezza nazionale hanno fortemente incoraggiato i popoli di tutto il mondo nelle loro lotte rivoluzionarie contro l'imperialismo e il colonialismo. Nella lotta del popolo coreano per la riunificazione indipendente e pacifica della sua patria si è creata una nuova situazione. Le lotte del popolo palestinese e di altri popoli arabi contro l'aggressione del sionismo israeliano, le lotte dei popoli africani contro il colonialismo e la discriminazione razziale e le lotte dei popoli latino-americani per mantenere a 200 miglia marine le acque territoriali o per le zone economiche, sono tutte in continuo progresso. Le lotte dei popoli dell'Asia, Africa e America Latina per conquistare e difendere l'indipendenza nazionale e salvaguardare la sovranità dello Stato e le risorse nazionali si sono ulteriormente approfondite e ampliate. Le giuste lotte del Terzo mondo così come quelle dei popoli dell'Europa, dell'America del nord e dell'Oceania si appoggiano e incoraggiano a vicenda. I paesi vogliono l'indipendenza, le nazioni vogliono la liberazione, e i popoli vogliono la rivoluzione: questa è diventata una tendenza storica irresistibile.

Lenin ha detto che **«una caratteristica essenziale dell'imperialismo è la rivalità tra varie grandi potenze nel cercare l'egemonia»**. Oggi sono principalmente le due superpotenze nucleari - gli USA e l'URSS - che si contendono l'egemonia. Mentre predicano il disarmo, in realtà accrescono ogni giorno i loro armamenti. Il loro scopo è di contendersi l'egemonia mondiale. Esse sono in conflitto e al tempo stesso collaborano. La loro collusione serve lo scopo di una più intensa contesa. La contesa è assoluta e a lunga scadenza, mentre la collusione è relativa e temporanea. La dichiarazione di quest'anno come «L'anno dell'Europa» e la convocazione della Conferenza per la sicurezza europea indicano che strategicamente il punto chiave della loro contesa è l'Europa. L'Occidente cerca sempre di spingere i revisionisti sovietici verso l'Est, per orientare il pericolo verso la Cina, e tutto andrebbe bene se all'Ovest non ci fosse niente di nuovo.

La Cina è un buon pezzo di carne desiderato da tutti, ma è anche molto duro, e per molti anni nessuno è stato capace di affondarvi i denti. E ora che Lin Piao, la «superspia», è caduto, è ancora più difficile. Attualmente, i revisionisti sovietici stanno «facendo una finta all'Est mentre attaccano nell'Ovest», e stanno intensificando la loro contesa in Europa e la loro espansione nel Mediterraneo, nell'Oceano Indiano e dovunque possano mettere le mani. La contesa americano-sovietica per l'egemonia è la causa della mancanza di tranquillità nel mondo. Essa non può essere nascosta da alcuna falsa apparenza da loro creata ed è già percepita da un crescente numero di popoli e di paesi. Il Terzo mondo le ha opposto forte resistenza mentre è stata causa di risentimento da parte del Giappone e di Paesi dell'Europa occidentale. Piene di difficoltà sul piano interno e sul piano internazionale, le due superpotenze - gli USA e l'URSS - trovano sempre più difficile andare avanti. Come dice la poesia, «I fiori appassiscono, per quanto uno faccia»: questo verso spiega bene la situazione in cui si trovano le due superpotenze. Ciò è stato ulteriormente dimostrato dalle conversazioni americano-sovietiche del giugno scorso e dal susseguente corso degli eventi.

«Il popolo, soltanto il popolo è la forza motrice che crea la storia del mondo». Le ambizioni delle due superpotenze - gli USA e l'URSS - sono una cosa, ma poterle realizzare è tutta un'altra cosa. Esse vogliono divorare la Cina, ma trovano che è troppo dura persino da addentare. Anche l'Europa e il Giappone sono troppo duri da addentare, per non parlare del vasto Terzo mondo. Il declino dell'imperialismo statunitense è cominciato dopo la sua disfatta nella guerra di aggressione contro la Corea. Esso ha apertamente ammesso che è sempre più in declino. Non ha potuto fare a meno di ritirarsi dal Vietnam. Nel corso degli ultimi venti anni, la cricca dominante revisionista sovietica, da Kruscev a Breznev, ha fatto degenerare un Paese socialista in un Paese socialimperialista. All'interno essa ha restaurato il capitalismo, ha imposto una dittatura fascista e reso schiavo il popolo di tutte le nazionalità, approfondendo in tal modo le contraddizioni politiche e economiche così come quelle tra le nazionalità. All'estero, ha invaso e occupato la Cecoslovacchia, ha ammassato le sue truppe lungo il confine cinese, ha inviato truppe nella Repubblica popolare di Mongolia, ha appoggiato la cricca traditrice di Lon Nol, ha represso la ribellione degli operai polacchi, si è ingerita negli affari dell'Egitto, causando l'espulsione degli esperti sovietici, ha smembrato il Pakistan e intrapreso attività

sovversive in molti paesi dell'Asia e dell'Africa. Questa serie di fatti ha profondamente smascherato le sue abiette fattezze di nuovi zar e la sua natura reazionaria, vale a dire: «**Socialismo a parole, imperialismo nei fatti**». Ma più sono le cose cattive e vergognose che fa, più si avvicina il momento in cui il revisionismo sovietico sarà relegato nel museo della storia dal popolo dell'Unione Sovietica e dai popoli del resto del mondo.

Recentemente, la cricca rinnegata di Breznev ha detto un sacco di sciocchezze sui rapporti cino-sovietici. Essa sostiene che la Cina è contro la distensione nel mondo e non vuole migliorare le relazioni cino-sovietiche, ecc. Queste parole sono rivolte al popolo sovietico e ai popoli di altri paesi nel vano tentativo di alienare i loro sentimenti amichevoli verso il popolo cinese e di nascondere il vero volto dei nuovi zar. Ma queste sciocchezze sono dirette soprattutto ai capitalisti monopolistici nella speranza di ottenere maggiori compensi per i servizi resi nell'opporci alla Cina e al comunismo. Questo era un vecchio trucco di Hitler, ma Breznev vi ricorre in maniera più maldestra. Se siete così ansiosi per la distensione mondiale, perché non dimostrate la vostra buona fede facendo una o due cose - per esempio, ritirando le vostre forze armate dalla Cecoslovacchia e dalla Repubblica popolare di Mongolia, o restituendo le quattro isole settentrionali al Giappone? La Cina non ha occupato il territorio di alcun paese straniero. Forse che la Cina dovrebbe dare ai revisionisti sovietici tutto il suo territorio a nord della Grande muraglia al fine di dimostrare che è favorevole alla distensione mondiale e che vuole migliorare le relazioni cino-sovietiche? Il popolo cinese non si fa ingannare né intimorire. Le controversie cino-sovietiche sulle questioni di principio non devono ostacolare la normalizzazione delle relazioni tra i due Stati sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica. La questione del confine cino-sovietico deve essere risolta pacificamente mediante negoziati liberi da ogni minaccia. «**Noi non attaccheremo se non saremo attaccati; se siamo attaccati, certamente contrattaccheremo**»: questo è il nostro costante principio. E sappiamo che cosa diciamo.

Noi dobbiamo qui porre in risalto che i necessari compromessi tra paesi rivoluzionari e paesi imperialistici devono essere distinti dalla collusione e dal compromesso tra il revisionismo sovietico e l'imperialismo statunitense. Lenin ha detto bene: «**Esistono compromessi e compromessi. Si deve essere in grado di analizzare la situazione e le condizioni concrete di ciascun compromesso, o di ciascuna varietà di**

compromessi. Si deve imparare a distinguere tra un uomo che dà ai banditi danaro e armi al fine di alleviare il danno che essi possono fare e facilitare la loro cattura e la loro esecuzione capitale, e un uomo che dà ai banditi danaro e armi per partecipare alla spartizione del bottino. («L'estremismo, malattia infantile del comunismo».) Il trattato di Brest-Litovsk concluso da Lenin con l'imperialismo tedesco rientra nella prima categoria: le azioni di Krusciov e Breznev, entrambi traditori di Lenin, rientrano nella seconda.

Lenin ha posto ripetutamente in risalto che l'imperialismo significa aggressione e guerra. Il presidente Mao, nella sua dichiarazione del 20 maggio 1970 ha messo in evidenza: **«Il pericolo di una nuova guerra mondiale esiste ancora, e i popoli di tutti i paesi devono prepararsi. Ma oggi nel mondo la tendenza principale è la rivoluzione».** Sarà possibile impedire la guerra, nella misura in cui i popoli, che sempre più si risvegliano, afferrano chiaramente l'orientamento, accrescono la loro vigilanza, rafforzano l'unità e perseverano nella lotta. Se gli imperialisti volessero nonostante tutto scatenare la guerra, essa inevitabilmente produrrà più grandi rivoluzioni su scala mondiale che affretteranno la loro fine.

Nell'eccellente situazione che prevale attualmente in patria e all'estero è della massima importanza per noi gestire bene gli affari della Cina. Pertanto, sul fronte internazionale, il nostro Partito deve attenersi all'internazionalismo proletario e alla sua politica conseguente, rafforzare ulteriormente la nostra unità con il proletariato e i popoli e le nazioni oppressi di tutto il mondo e con tutti i paesi soggetti all'aggressione, alla sovversione, all'intervento, al controllo e alla vessazione dell'imperialismo e formare il più vasto fronte unito contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo, e in particolare contro la politica di egemonia delle due superpotenze - gli USA e l'URSS. Dobbiamo unirci con tutti i partiti e le organizzazioni autenticamente marxisti-leninisti del mondo, e portare la lotta contro il revisionismo moderno fino in fondo. Sul fronte interno, dobbiamo seguire la linea e le politiche fondamentali, perseverare nel continuare la rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, unire tutte le forze che possono essere unite e lavorare duro per costruire il nostro paese facendone uno Stato socialista possente, al fine di dare un più grande contributo all'umanità.

Dobbiamo attenerci all'insegnamento del presidente Mao: **«Essere**

preparati contro la guerra, essere preparati contro le calamità naturali, e fare tutto per il popolo». E dobbiamo «scavare gallerie profonde, immagazzinare cereali dappertutto, e mai ricercare l'egemonia», mantenere alta la vigilanza e essere completamente preparati contro qualsiasi guerra di aggressione che l'imperialismo possa lanciare, e particolarmente contro gli attacchi di sorpresa al nostro paese da parte del socialimperialismo revisionista sovietico. L'eroico Esercito popolare di liberazione e le vaste masse della milizia popolare siano pronti in ogni momento a spazzare via qualsiasi nemico che tenti un'invasione.

La provincia di Taiwan è sacro territorio della nostra patria, e il popolo di Taiwan è nostro consanguineo. Noi ci preoccupiamo infinitamente dei nostri compatrioti di Taiwan, che amano e desiderano la patria. I nostri compatrioti di Taiwan potranno avere un futuro luminoso soltanto ritornando in seno alla patria. Taiwan deve essere liberata. La nostra grande patria deve essere unificata. Questa è la comune aspirazione e il sacro dovere del popolo di tutte le nazionalità del nostro paese, compresi i nostri compatrioti di Taiwan. Adoperiamoci insieme per raggiungere questo obiettivo.

Compagni!

Dobbiamo renderci conto che sebbene abbiamo conseguito grandi successi nella rivoluzione socialista e nella costruzione socialista, siamo sempre indietro rispetto alle necessità della situazione oggettiva. Abbiamo ancora di fronte compiti molto gravi nella nostra rivoluzione socialista. I compiti di lotta-critica-trasformazione della grande Rivoluzione culturale proletaria devono essere portati a termine in maniera risoluta su tutti i fronti. Sono necessari maggiori sforzi per superare i difetti, gli errori e certe tendenze malsane nel nostro lavoro. Tutto il nostro Partito deve approfittare dell'attuale situazione favorevole per consolidare e portare avanti le realizzazioni della grande Rivoluzione culturale proletaria e lavorare bene in tutti i campi.

Prima di tutto, dobbiamo continuare a far bene il lavoro di criticare Lin Piao e rettificare lo stile di lavoro. Dobbiamo fare pieno uso di quell'insegnante in senso negativo che è la cricca antipartito di Lin Piao, per educare l'intero Partito, Esercito e popolo di tutte le nazionalità del

nostro paese nella lotta di classe e nella lotta tra le due linee, e criticare il revisionismo e la concezione borghese del mondo, affinché le masse siano in grado di assimilare l'esperienza storica delle dieci lotte tra le due linee nel nostro Partito, acquisire una più profonda comprensione delle caratteristiche e delle leggi della lotta di classe e della lotta tra le due linee nel periodo della rivoluzione socialista nel nostro paese e elevare la loro capacità di distinguere il marxismo autentico da quello falso.

Tutti i membri del Partito devono studiare coscienziosamente le opere di Marx, Engels, Lenin e Stalin e del presidente Mao, attenersi al materialismo dialettico e al materialismo storico, combattere l'idealismo e la metafisica e riplasmare la propria concezione del mondo. I quadri a livello superiore in particolare, devono compiere sforzi più grandi per **«leggere e studiare coscienziosamente e avere una buona conoscenza del marxismo»**, fare del loro meglio per impadronirsi delle teorie fondamentali del marxismo, conoscere la storia delle lotte del marxismo contro il revisionismo vecchio e nuovo e l'opportunismo di ogni genere, e capire come il presidente Mao abbia ereditato, difeso e sviluppato il marxismo-leninismo nel processo d'integrazione della verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione. Noi speriamo che mediante prolungati sforzi **«le larghe masse dei nostri quadri e del popolo saranno in grado di armarsi delle teorie fondamentali del marxismo»**.

Dobbiamo attribuire importanza alla lotta di classe nella sovrastruttura, compresi i diversi campi della cultura, trasformare tutte le parti della sovrastruttura che non sono conformi alla base economica. Dobbiamo trattare correttamente i due differenti tipi di contraddizioni. Dobbiamo continuare ad applicare con zelo tutte le linee politiche proletarie del presidente Mao. Dobbiamo continuare ad attuare bene la rivoluzione nella letteratura e nell'arte, nell'insegnamento e nella sanità, il lavoro per quanto riguarda i giovani intellettuali che si recano nelle zone montane e in altre zone rurali, gestire bene le scuole per quadri «7 maggio» e appoggiare tutte le cose nuove che emergono nel socialismo.

Economicamente, il nostro è un paese ancora povero e in via di sviluppo. Noi dobbiamo risolutamente attuare la linea generale di **adoperarsi a fondo, mirare alto e conseguire risultati maggiori, più rapidi, migliori e più economici nel costruire il socialismo**, tenere in pugno la rivoluzione e promuovere la produzione. Dobbiamo continuare

ad applicare il principio di «**prendere l'agricoltura come fondamento e l'industria come fattore guida**» e la serie di linee politiche consistenti nel camminare sulle due gambe e costruire il nostro paese secondo i criteri di indipendenza e autonomia e contare sulle proprie forze, con lotta dura, diligenza e frugalità. Marx ha posto in rilievo che «**la maggiore forza produttiva è la stessa classe rivoluzionaria**». Una esperienza fondamentale derivante dalla nostra costruzione socialista nel corso di più di vent'anni è di fare affidamento sulle masse. Al fine di imparare da Taching per l'industria e da Tachai per l'agricoltura, dobbiamo persistere nel mettere la politica al posto di comando, lanciare vigorosamente movimenti di massa e dare pieno corso all'entusiasmo, alla saggezza e alla creatività delle masse. Su questa base, devono essere rafforzati la pianificazione e il coordinamento, perfezionate le norme e i regolamenti razionali e messa ulteriormente in pieno valore l'iniziativa centrale e locale. Le organizzazioni di Partito devono fare bene attenzione alle questioni di politica economica, preoccuparsi del benessere delle masse, fare bene le inchieste e lo studio, e adoperarsi efficacemente per compiere o superare i piani statali per sviluppare l'economia nazionale affinché l'economia socialista compia progressi ancora più grandi.

Noi dobbiamo ulteriormente rafforzare la direzione centralizzata del Partito. **Dei sette settori - industria, agricoltura, commercio, cultura e educazione, esercito, governo e partito - è il Partito che esercita la direzione su tutto.** I comitati di partito a tutti i livelli devono studiare «Sul rafforzamento del sistema dei comitati di partito», «Metodi di lavoro dei comitati di partito» come anche gli altri scritti del presidente Mao, fare il bilancio della propria esperienza e rafforzare ulteriormente la direzione centralizzata del Partito ideologicamente, organizzativamente e per quanto riguarda i regolamenti. Allo stesso tempo il ruolo dei comitati rivoluzionari e delle organizzazioni di massa deve essere fatto valere in pieno. Dobbiamo rafforzare la direzione nelle organizzazioni di base al fine di assicurare che qui la direzione sia veramente nelle mani dei marxisti e nelle mani degli operai, dei contadini poveri e medio-poveri e degli altri lavoratori, e che il compito di consolidare la dittatura del proletariato sia assolto in ogni organizzazione di base. I comitati di partito a tutti i livelli devono applicare meglio il centralismo democratico e migliorare la loro arte di direzione. Deve essere messo bene in risalto che non pochi comitati di partito sono impegnati quotidianamente in

problemi di routine e questioni di scarsa importanza, senza fare attenzione alle cose importanti. Ciò è molto pericoloso. Se non cambiano, essi imboccheranno inevitabilmente la strada del revisionismo. Si spera che i compagni di tutto il Partito, specialmente i compagni dirigenti, staranno in guardia contro tale tendenza e si impegneranno a cambiare tale stile di lavoro.

L'esperienza di triplice unione di anziani, adulti e giovani nei gruppi dirigenti, creata dalle masse durante la grande Rivoluzione culturale proletaria, ci ha offerto condizioni favorevoli per formare milioni di successori della causa rivoluzionaria del proletariato in accordo con i cinque requisiti avanzati dal presidente Mao. Le organizzazioni di Partito a tutti i livelli debbono tenere all'ordine del giorno questo compito fondamentale che è cruciale per le future generazioni. Come dice il presidente Mao: «**I successori della rivoluzione proletaria crescono invariabilmente in mezzo a grandi tempeste**». Essi devono essere temprati nella lotta di classe e in quella tra le due linee e educati sia dall'esperienza positiva che da quella negativa. Pertanto, un comunista vero deve essere pronto a accettare un incarico superiore o inferiore e essere in grado di sopportare la prova di salire o scendere molte volte. Tutti i quadri, veterani e nuovi, devono mantenere stretti legami con le masse, essere modesti e prudenti, guardarsi dall'arroganza e dall'impetuosità accettare qualsiasi incarico secondo le esigenze del Partito e del popolo e attuare fermamente la linea e la politica rivoluzionaria del presidente Mao in ogni circostanza.

Compagni!

Il X Congresso nazionale del Partito avrà un'influenza profonda sul processo di sviluppo del nostro Partito. Presto convocheremo la IV Assemblea popolare nazionale. Il nostro popolo e i popoli di tutti i paesi ripongono grandi speranze nel nostro partito e nel nostro paese. Noi siamo fiduciosi che il nostro partito, sotto la guida del presidente Mao, si atterrà alla sua linea rivoluzionaria proletaria, lavorerà bene e soddisferà le speranze del nostro popolo e dei popoli di tutto il mondo.

Il futuro è luminoso, la strada è tortuosa.

Che tutto il nostro Partito si unisca, che il nostro popolo di tutte le

nazionalità si unisca, **siano risoluti, non temano sacrifici e sormontino ogni difficoltà per conquistare la vittoria!**

Viva il grande, glorioso e giusto Partito comunista cinese!

Viva il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tsetung!

Viva il presidente Mao! lunga, lunga vita al presidente Mao!

La dinamica degli incidenti di piazza Tian'anmen dell'aprile 1976.

La descrizione degli avvenimenti è tratta da una corrispondenza datata 21 aprile 1976, pubblicata in Vento dell'Est, anno XI, giugno 1976, pp. 21-28

Vediamo i fatti. L'arrivo delle corone era cominciato venerdì 2 aprile. La municipalità di Pechino, prevedendo le intenzioni degli organizzatori della manifestazione, aveva sconsigliato di depositare le corone nella piazza consigliando invece di metterle all'interno del parco della cultura dei lavoratori, che si trova di fronte a Tian'anmen. Naturalmente le direttive non potevano avere valore di un divieto rigoroso, che comunque non poteva essere fatto rispettare con misure amministrative, stando agli scopi dichiarati della manifestazione, che erano di commemorare Zhou Enlai. Di fatto le corone sono state deposte nel centro della piazza, sul monumento agli eroi della rivoluzione. Sull'origine delle corone va detto qualcosa, soprattutto circa la «spontaneità», di cui hanno fantasticato e speculato vari giornali stranieri. Un grosso numero di corone veniva da uffici governativi o da organismi che erano stati particolarmente toccati dal movimento di critica contro il vento di destra. Spiccavano, tra le altre, le corone di vari dipartimenti dell'Accademia della scienza, sull'orientamento politico della quale si era aperta in febbraio un'acuta polemica. Al contrario, assenti le università Qinghua e Beida, punta del movimento (tranne qualche iniziativa isolata di un paio di corone firmate «professori rivoluzionari»). Oltre alle corone, poi, hanno cominciato ad essere affissi anche dazibao, poesie, foglietti vari, alcuni dei quali addirittura scritti col sangue, il cui contenuto voleva avere l'aria di essere in onore di Zhou. Il minimo che si possa dire di queste scritte (il cui tono è divenuto sempre più esplicitamente di difesa di Deng Xiaoping) è che esse non riflettono neppure lontanamente sentimenti proletari. Tra i vari esempi di idealismo macabro in esse contenuto, una poesia affissa il giorno quattro, diceva:

Le ossa e le ceneri non sono ancora raffreddate.

Il canto vince i lamenti.

Un seggio vuoto sulla scena.

Il popolo guarda alla festa dei morti,
ma oggi non ci sono tombe da spazzare,
così fissiamo tristi il cielo.

Ossa e ceneri sono disperse nel paese.
Ciò che noi speriamo è che il suo spirito
si trasformi in un potente veleno
che tutti gli insetti annienti.

Chi fossero gli «insetti» a cui allude la poesia risulta chiaro se si confronta il linguaggio volutamente ambiguo di questa «poesia» con quello spudoratamente fascista dei versi che lo stesso *Renmin ribao* ha pubblicato nel suo resoconto degli avvenimenti, e che la radio ha trasmesso il giorno 7:

Ai miei lamenti rispondono le grida dei demoni
e quando piango i lupi ululano di gioia.
Verserò il mio sangue sull'altare degli eroi scomparsi
e quando alzerò la testa la mia spada estrarrò dalla guaina.

La Cina non è più la Cina di un tempo,
è finita per sempre l'era feudale di Qin Shi Huang.

Noi crediamo al marxismo-leninismo;
e quei pennaioli che lo hanno castrato,
all'inferno!

Per lui non temiamo di versare il nostro sangue,
e di dare la nostra vita.

Il giorno in cui le quattro modernizzazioni saranno realizzate
bagneremo di vino le vostre tombe.

«Pennaioli» e «cospiratori» erano d'altra parte alcuni degli epiteti più affettuosi con i quali Deng Xiaoping (come emerge da una selezione dei suoi discorsi recenti riportata sui *dazibao* di Beida) aveva attaccato tutti quei dirigenti del partito che si opponevano ai suoi disegni reazionari e sostenevano la linea di Mao. Va anche rilevato lo stile classico in cui questa poesia è stata scritta: solo un letterato cresciuto nel culto dei classici confuciani può scrivere una poesia in questo stile, così come nessun operaio italiano sarebbe in grado di scrivere un'ode in latino in onore di Berlinguer. Il commento del *Renmin ribao* faceva naturalmente osservare come anche qui, come nel progetto di colpo di stato di Lin Biao si parli di «vero marxismo leninismo» e si alluda a Qin Shi Huang, cui Lin Biao aveva paragonato Mao.

Un altro significativo esempio del tentativo di mascherare con un linguaggio apparentemente «incendiario» gli scopi controrivoluzionari della manifestazione, è dato da un discorso registrato sulla piazza il giorno quattro. Ogni frase di questo discorso era seguita dagli applausi del piccolo capannello di gente intorno al caporione che arringava:

«Noi giuriamo di proteggere il presidente Mao e il primo ministro Zhou. Uniamoci per opporci a tutti i falsi marxisti-leninisti. Commemoriamo uniti il primo ministro Zhou. Combatteremo tutti quelli che attaccano il primo ministro Zhou e vogliono rovesciare il verdetto su Zhou. Combatteremo fino in fondo una battaglia sanguinosa per preservare il verdetto sul primo ministro Zhou. Dobbiamo essere vigilanti contro tutti i tipi di carrieristi e cospiratori. Non permetteremo in alcun modo che questo tipo di persone usurpi il potere di direzione del partito e dello stato. Il popolo cinese vuole il presidente Mao, il popolo cinese vuole il primo ministro Zhou. Il popolo cinese non vuole Chruscev. Chiunque si oppone agli interessi del popolo farà una brutta fine! Qual è oggi il problema più grande? Dove va la Cina? Qual è il potere più forte? Quello del popolo unito! Noi dobbiamo imparare da Zhou Enlai e rispondere all'appello del presidente Mao, occupandoci dei grandi affari dello stato, portando fino in fondo la rivoluzione. Viva la Rivoluzione culturale. A morte chi si oppone al primo ministro Zhou! Come ha detto il primo ministro Zhou, trasformiamo la nostra economia entro questo secolo! Lottiamo per trasformare la Cina in un paese moderno e potente! Avanziamo sulla via dei predecessori cantando l'Internazionale! Proteggiamo in eterno la memoria del primo ministro Zhou!».

Le intenzioni controrivoluzionarie di questo discorso sono anche troppo evidenti. Viene presa perfino a prestito l'espressione «rovesciare il verdetto» (*fan an*), usata nel corso della critica contro Deng Xiaoping che appunto intendeva «rovesciare il verdetto» politico della Rivoluzione culturale (cioè negarne e distruggerne i risultati), per far credere invece che oggi la sostanza dello scontro di classe in Cina riguarda il «verdetto» su Zhou Enlai, o che lo scontro sia fra quelli che vogliono che la Cina diventi un paese con una economia moderna e quelli che vi si oppongono. Questi banditi che davano del Chruscev a tutta la sinistra del partito che sostiene la linea di Mao sono poi gli stessi che si sono sgolati per cantare le lodi di Deng Xiaoping, invocando la sua nomina a primo

ministro e addirittura a presidente del partito (invocando cioè il rovesciamento di Mao stesso) : «solo con Deng alla testa del comitato centrale - gridavano i controrivoluzionari sulla piazza - sarà possibile conseguire una vittoria decisiva». Decisiva, naturalmente, per la controrivoluzione. Altro che «proteggere il presidente Mao!».

Ci sarebbe da domandarsi come mai il proletariato pechinese non abbia immediatamente respinto la provocazione controrivoluzionaria e sia stato necessario per le masse un processo di conoscenza relativamente lungo degli scopi dei controrivoluzionari sulla piazza. In realtà, la complessità della situazione era data dal fatto che la stragrande maggioranza era a Tian'anmen allo scopo di commemorare Zhou Enlai, mentre la banda controrivoluzionaria faceva di tutto per far credere che le autorità municipali e centrali si opponevano alla commemorazione. Cosa evidentemente falsa. D'altra parte, la *forma* del lutto cui le masse sono state trascinate dai controrivoluzionari ha favorito ancora di più l'equivoco. Può sembrare strano che oltre centomila persone abbiano reso omaggio a un dirigente scomparso del partito comunista cinese nel corso di una ricorrenza di origine feudale. Ma come abbiamo già detto, non deve sembrare strano che anche nei sentimenti delle masse lavoratrici possano essere presenti tracce di ideologia feudale. Non fu forse lo stesso Mao a dire a Edgar Snow che nei sentimenti che le masse manifestavano per lui c'erano delle pesanti tracce di duemila anni di venerazione per l'imperatore? E non fu proprio anche facendo leva su queste «tracce» che Lin Piao cercò di mettere in atto i suoi tentativi di restaurazione capitalistica?

Allo stesso modo, l'immagine della «morte» che ha circolato per quei due o tre giorni a Tian'anmen non ha molto a che vedere con la ideologia del proletariato. Tornato di nuovo a circolare rivestito della sua «pelle di serpente» mistica, fonte di disperazione irrazionale, quel fantasma feudale della morte è stato uno degli strumenti che i controrivoluzionari hanno usato per alimentare sentimenti irrazionali e non proletari nelle masse: «Alla tua morte - c'era scritto su uno di quei foglietti - abbiamo capito cosa vuol dire perdere tutto!». Ma come fa il proletariato a perdere tutto per la morte di un uomo? Ha forse «perso tutto» alla morte di Marx? Perderà tutto quando Mao andrà a «discutere con Marx e Lenin» ?

La disperazione per la morte di un leader politico (non il dolore, ma

la disperazione irrazionale ed esibizionista) ha una componente marcatamente feudale che può essere presente *anche in una parte delle masse lavoratrici*. Forse che il popolo è separato dalla vecchia società da una «muraglia cinese»? Il Pi Lin Pi Kong era proprio diretto contro l'influenza che l'ideologia feudale e addirittura schiavista continua ad esercitare sulle masse anche in una società socialista, e che le rende vulnerabili agli attacchi delle antiche classi sfruttatrici, «tradizione delle generazioni morte che pesa come un incubo sul cervello dei viventi».

Bisogna tuttavia evitare di spiegarsi tutto in termini un po' semplicisticamente antropologici, come se si trattasse soltanto di manifestazioni spontanee di una coscienza ancora immatura da parte delle masse cinesi. L'incubo delle generazioni morte pesa anche su di loro, ma ci sono anche le generazioni vive, le classi nemiche presenti nella società socialista, il cui «peso» è anche più concreto, la cui influenza è molto più reale, la cui resistenza alla trasformazione rivoluzionaria della società è molto più *attiva*. Così, dei personaggi di cui sarebbe augurabile saltassero fuori molto presto i nomi, utilizzando i sentimenti delle masse per la memoria di Zhou Enlai, hanno imbastito questa enorme provocazione di piazza. Anche qui, voglio dire, la «spontaneità» è stata abilmente manovrata. Chi, per esempio, ha scritto «attaccando Deng Xiaoping, non verranno aumentati i salari», non esprime affatto sentimenti «ingenui», ma è un vero e proprio crumiro. Lo stesso dicasi per tutti quei dirigenti di unità produttive, organismi ecc. che hanno permesso e in varia forma sollecitato operai e impiegati a portare corone in piazza, tacendo loro quale era il reale scopo controrivoluzionario della manifestazione. C'è stata una fabbrica che ha mandato una corona di due tonnellate, così - diceva chi la portava - non potrà essere asportata facilmente. Un'altra unità ha allestito una corona con i fiori in terracotta e le foglie in alluminio. Uno spreco assurdo, e comunque fuori dalla portata economica di un operaio o di un gruppo di operai. Senza il permesso e l'aiuto economico dei dirigenti, quelle corone non potevano essere costruite. E poi, quanti organismi statali hanno «spontaneamente» agito nel senso esattamente opposto da quello raccomandato dal comitato rivoluzionario municipale?

Quest'ultimo, nell'impossibilità di bloccare con misure amministrative la manifestazione, ha lasciato fare fino a domenica sera (quattro aprile), quando, passata la ricorrenza che costituiva il pretesto della manifestazione, ha deciso di asportare le corone dal monumento agli eroi.

Qualcuno, tra gli stranieri residenti, ha messo in dubbio l'opportunità del provvedimento. In realtà il provvedimento era stato preannunciato ed era perfettamente legittimo, né avrebbe provocato alcuna reazione se le intenzioni degli organizzatori fossero state veramente quelle di commemorare Zhou. Che le intenzioni fossero invece del tutto opposte è apparso con chiarezza il lunedì mattina, quando col pretesto che le corone erano state asportate, la manifestazione si è trasformata negli incidenti controrivoluzionari di cui la stampa cinese ha dato un resoconto estremamente dettagliato.

Poiché l'unica forza dei controrivoluzionari consisteva nella loro capacità di giocare sull'equivoco, facendo credere alle masse che lo scopo della manifestazione era commemorare Zhou e che le «autorità» vi si opponevano in quanto avevano fatto asportare le corone, il loro obiettivo tattico era quello di provocare a tutti i costi uno scontro con i pochi membri della polizia popolare e della milizia operaia presenti a Tian'anmen. Provocando un loro intervento, i controrivoluzionari speravano di poter mascherare meglio i loro scopi e ingannare le masse, facendo loro credere che le autorità si opponevano con la forza alla «commemorazione» e reprimevano i sentimenti delle masse per Zhou Enlai. Naturalmente le autorità municipali e centrali, che non avevano alcuna intenzione di reprimere le masse, ma avevano invece l'obiettivo di isolare i controrivoluzionari, non sono cadute in una trappola fin troppo manifesta. Esse hanno evitato qualsiasi intervento della milizia o della polizia popolare in una fase nella quale sarebbe stato praticamente impossibile distinguere, anche fisicamente, le contraddizioni col nemico dalle contraddizioni in seno al popolo, cioè le contraddizioni con i fomentatori attivi di disordini e le contraddizioni con quella parte delle masse che, pur non partecipando attivamente agli scontri, non capiva ancora esattamente gli scopi dei controrivoluzionari e avrebbe potuto effettivamente interpretare un intervento di miliziani e soldati come un atto repressivo nei confronti di chi stava «semplicemente» commemorando Zhou Enlai.

Miliziani e soldati avevano così l'ordine preciso di non intervenire in alcun modo e di fatto hanno eroicamente tollerato le peggiori provocazioni senza reagire, limitandosi a discutere con i più accaniti per persuaderli a desistere. Ma l'obiettivo degli organizzatori della manifestazione era appunto il contrario. Soldati e miliziani sono stati insultati e percossi a sangue dai controrivoluzionari, sono state rovesciate e bruciate

le vetture della polizia e dei pompieri, alcuni miliziani operai che si erano schierati sull'ingresso del palazzo dell'Assemblea popolare, dove i dimostranti pretendevano di entrare per «depositare le corone», sono stati violentemente malmenati, trascinati al centro della piazza sul monumento agli eroi e costretti a inginocchiarsi per «riconoscere i loro crimini». La ferocia dei controrivoluzionari aveva naturalmente ben altri scopi che «depositare le corone» nel palazzo dell'Assemblea, simbolo del potere popolare nella Cina rivoluzionaria. Al di là del suo significato simbolico, ciò che i controrivoluzionari avevano intenzione di fare era occupare il palazzo stesso, nel folle tentativo di opporsi da lì direttamente al comitato centrale, sperando di poter provocare disordini ancora più gravi.

Più tardi, quando un gruppo di energumeni ha proclamato verso mezzogiorno la formazione di un sedicente «comitato della popolazione della capitale per celebrare la memoria del primo ministro», la scusa è servita per lanciare un assurdo «ultimatum» alla milizia e alla polizia popolare, per poter poi sferrare un attacco contro l'edificio della milizia che si trova al lato della piazza accanto al museo di storia della Cina. Questo è stato l'ultimo atto della serie di sabotaggi compiuto dalla banda controrivoluzionaria. Saccheggiato il primo piano e date alle fiamme gran parte delle suppellettili in esso contenute, alle cinque di pomeriggio i controrivoluzionari hanno dato fuoco all'edificio. Ma questo è stato veramente l'ultimo atto per una banda che aveva sopravvalutato la sua forza e la sua capacità di ingannare le masse. A Tian'anmen sono passate nel corso della giornata del cinque varie decine di migliaia di persone (con una punta massima di 100.000 persone, come ha precisato il *Renmin ribao*), ma per chi si è trovato sulla piazza era immediatamente visibile che solo un piccolo numero erano i forsennati autori degli incidenti: nel tardo pomeriggio, non più di duemila persone circondavano l'edificio in fiamme della milizia e qualche centinaio stava intorno al monumento agli eroi, intento a copiare poemi reazionari e ad applaudire al ritorno sul monumento delle corone, che un drappello ben organizzato era andato a prelevare (da un luogo presumibilmente non distante, dove erano state depositate su decisione del comitato rivoluzionario di Pechino) trasgredendo apertamente le decisioni della municipalità. Ai controrivoluzionari questo deve essere sembrato il massimo della vittoria. Ma in realtà è qui che è cominciata ad apparire tutta la loro debolezza e il loro isolamento. Infatti solo qualche centinaio di persone intorno al monumento applaudivano freneticamente il ritorno delle corone, non

senza accompagnare con fragorosi sghignazzi i pericolosi tentativi dei «salvatori delle corone» di arrampicarsi sugli alti cornicioni del monumento. Sul resto della piazza, invece, almeno ventimila persone si limitavano ad osservare tra il curioso e lo sbigottito, senza comunque manifestare alcuna particolare euforia al ritorno delle corone. Per tutti infatti era ormai apparso chiaro nel corso di una intera giornata di scontri che le corone erano state solo un pretesto, mentre l'obiettivo era altro. Né c'era di che rallegrarsi per le corone che un gruppo di scalmanati riportavano sul monumento, mentre a poche decine di metri le fiamme distruggevano il primo piano dell'edificio della milizia. In un paese come la Cina dove è così alto il senso della proprietà collettiva, un gesto del genere non ha potuto non essere riconosciuto immediatamente dalle masse nella sua lampante sostanza controrivoluzionaria. Tanto più che tutti avevano potuto vedere che i miliziani operai, lungi dal «reprimere le masse» come pretendeva il pugno di banditi fascisti, si erano lasciati invece percuotere e insultare senza alzare un dito neppure per difendersi.

È a questo punto, alle 18,30, che gli altoparlanti della piazza hanno cominciato a trasmettere un appello di Wu De, presidente del comitato rivoluzionario di Pechino. L'appello, piuttosto breve, conteneva anzitutto un netto giudizio politico sulla natura degli incidenti. Mentre in tutto il paese è in corso il vasto movimento di critica contro le tendenze di destra - diceva Wu De - un pugno di controrivoluzionari hanno preso a pretesto la festa dei morti per creare deliberatamente un incidente politico rivolto contro il comitato centrale diretto dal presidente Mao, allo scopo di sabotare il movimento di critica contro Deng Xiaoping. Dopo aver invitato le masse rivoluzionarie ad aumentare la vigilanza e ad agire concretamente in difesa della linea rivoluzionaria di Mao, reprimendo ogni atto della controrivoluzione, Wu De concludeva dicendo: «Oggi sulla piazza Tian'anmen dei cattivi elementi hanno provocato dei disordini e si sono dati ad atti di sabotaggio controrivoluzionari. Le masse rivoluzionarie devono lasciare la piazza e non lasciarsi ingannare». Questo appello, breve, ma estremamente preciso nel giudizio politico sugli avvenimenti, ha avuto un effetto immediato e la stragrande maggioranza ha lasciato la piazza. Nelle tre ore successive, mentre gli altoparlanti ritrasmettevano ogni cinque minuti il discorso, solo un esiguo numero di persone era rimasto sulla piazza. Così, alle 21,30, quando diecimila miliziani operai entravano in Tian'anmen, potevano rapidamente mettere fine alla gazzarra che uno sparuto gruppo di con-

trorivoluzionari aveva continuato a fare, esercitando su di essi il «pugno di ferro» della dittatura del proletariato.

A questo punto la stampa borghese, che pure in qualche caso era stata costretta a riconoscere il carattere provocatorio e tutt'altro che spontaneo degli avvenimenti («toute cette affaire - ha commentato il corrispondente di *Le Monde* - repand une forte odeur de manipulation»), non può spiegarsi come mai l'appello di Wu De sia risultato così convincente, pur non contenendo alcuna minaccia. Ed è comunque restata allibita di fronte alle gigantesche manifestazioni di gioia popolare la sera stessa del sette aprile, non appena la radio ha comunicato la decisione del CC di destituire Deng Xiaoping e di nominare Hua Guofeng al posto di primo ministro e di primo vicepresidente del CC. Alla università di Pechino, che fin dalla mattina del 6 era tappezzata di dazibao di violenta denuncia degli incidenti del giorno prima, la sera del giorno sette, subito dopo il comunicato del comitato centrale, ci sono state manifestazioni di sostegno. Alle 21,30 c'è stata una grande assemblea di tutta l'università, mentre varie centinaia di studenti in festa sventolando bandiere rosse partivano per Tian'anmen dove si svolgeva una grande manifestazione popolare durata fino ad oltre le tre di notte. Fino a tardissimo, anche a Beida e Qinghua, cortei interni con tamburi, bandiere e slogan in sostegno delle sue decisioni, parole d'ordine che richiedevano la massima severità nei confronti dei controrivoluzionari. Nei tre giorni successivi, milioni di pechinesi hanno dato vita alle più grosse manifestazioni dall'epoca della Rivoluzione culturale. Pechino primaverile era rossa di bandiere, ovunque risuonavano i tamburi e i piatti che scandivano il ritmo degli slogan: «Difendiamo il comitato centrale, difendiamo il presidente Mao, viva la dittatura del proletariato, abbasso Deng Xiaoping».

«Cosa vuole - commentavano allora alcuni giornalisti stranieri che non avevano nascosto la loro incontenibile gioia al momento degli incidenti - ora la folla segue la manifestazione governativa». Naturalmente, neppure il tentativo di spiegarsi come mai il PCC aveva potuto mobilitare delle manifestazioni di massa così imponenti (e non solo a Pechino, ma in tutta la Cina) solo *dopo* e non prima degli incidenti. È evidente che tutti coloro che pensano al rapporto fra PCC e le masse come un rapporto fra controllori e controllati, fra dittatori e sudditi più o meno abilmente manovrati, non riescono a spiegarsi il caloroso sostegno delle masse alle giuste decisioni del partito.

Alcuni problemi riguardanti l'accelerazione dello sviluppo industriale

(bozza per la discussione)

(Documento del 2 settembre 1975 ispirato da Deng Hsiaoping, ripreso da "Vento dell'Est", anno XII, gennaio 1977, pp. 174-192)

La seconda sessione plenaria del decimo Congresso e la quarta Assemblea popolare hanno formulato, secondo le direttive del presidente Mao, i grandi compiti dello sviluppo dell'economia nazionale nei prossimi venticinque anni. In una prima fase, entro il 1980, costruire un sistema industriale e un sistema economico nazionale indipendente e abbastanza completo. In una seconda fase, entro la fine del secolo, realizzare la modernizzazione completa dell'agricoltura, dell'industria, della difesa nazionale, della scienza e della tecnica, per fare in modo che la nostra economia nazionale si collochi ai primi posti nel mondo. Il prossimo decennio sarà un decennio chiave per realizzare questo programma in due fasi. Guidati dalla linea rivoluzionaria del presidente Mao, dobbiamo impegnare tutte le nostre energie per far fare un nuovo balzo all'economia nazionale.

L'industria socialista costituisce la forza dirigente della nostra economia nazionale, solo con l'accelerazione dello sviluppo dell'industria si potrà efficacemente sostenere l'agricoltura, guidare lo sviluppo dell'intera economia nazionale, rafforzare efficacemente la difesa nazionale, prepararsi bene in previsione di una guerra di aggressione, rafforzare sempre più le basi materiali della dittatura del proletariato, e sostenere meglio le lotte rivoluzionarie dei popoli del mondo. Oggi nel mondo crescono i fattori di rivoluzione e i fattori di guerra, lo scoppio di una guerra mondiale è inevitabile, al centro della strategia dei revisionisti sovietici si trova l'Europa, ma essi mirano sempre ad attaccare la Cina. Nel tempo che riusciremo a guadagnare, dobbiamo impegnarci in un solido lavoro senza sprecare tempo. Il problema della velocità dello sviluppo industriale è un problema politico acuto e di grande portata. Tutto il partito e tutto il popolo, mentre si impegnano attivamente nello sviluppo dell'agricoltura, devono anche lottare per accelerare lo sviluppo dell'industria.

1. L'ASSE GENERALE DEL LAVORO

Le direttive del presidente Mao sullo studio della teoria per prevenire e combattere il revisionismo, sulla stabilità e unità, sullo sviluppo dell'economia nazionale, costituiscono l'asse generale per le varie attività di tutto il partito, di tutto l'esercito e di tutto il paese. E' necessario prendere saldamente in pugno questo asse.

Sul fronte industriale, la lotta fra le due classi, le due vie e le due linee è estremamente acuta. Vecchi e nuovi elementi borghesi, servendosi di legami interni ed esterni, praticano la corruzione, il furto e la speculazione e lanciano feroci attacchi contro il socialismo. In una minoranza di imprese vi sono gravi tendenze capitalistiche. Queste sabotano il piano statale, si dedicano alla libera produzione, alle attività illegali del libero scambio; in una parte dei membri del partito, dei quadri e degli operai compare uno stile di vita borghese; il potere di direzione in alcune imprese non è nelle mani dei veri marxisti e della classe operaia.

Vi sono dei compagni che trascurano la gravità di questa situazione, a parole si riferiscono alla linea fondamentale del partito, mentre nei fatti mettono da parte la lotta fra le due classi e le due vie, non afferrano questa contraddizione fondamentale, non la smettono di attaccarsi l'un l'altro; una minoranza di capifazione praticano il frazionismo borghese, si contendono il potere, costituiscono fazioni, provocano scissioni, promuovono disordini, impedendo la stabilità nelle imprese, nelle varie località e nel partito. I nemici di classe colgono l'occasione per pescare nel torbido e arrivano perfino a usurpare il potere di direzione, agitano la bandiera della lotta contro il ritorno ai vecchi metodi per ritornare invece ai vecchi metodi, agitano la bandiera della lotta contro la restaurazione per praticare invece la restaurazione, sabotano la rivoluzione e la produzione, rovesciano dei buoni quadri di partito, degli elementi modello e dei collettivi d'avanguardia. I cattivi elementi detengono il potere e i buoni elementi subiscono soprusi. In queste località e in queste imprese l'amministrazione è in disordine, la produzione non va avanti da molto tempo e in alcuni casi esse hanno già cambiato di natura.

Tutte le località, tutti i settori e le imprese devono applicare in modo approfondito, completo e per un lungo periodo le tre direttive del presidente Mao, devono organizzare i quadri e le masse a studiare con attenzione, a stabilire legami con la realtà, a far chiarezza sul raf-

forzamento della dittatura del proletariato. Occorre adottare una posizione, un punto di vista e un metodo marxisti per analizzare la complessità della lotta di classe in corso, scoprire l'essenza attraverso il fenomeno, distinguere rigorosamente e risolvere correttamente i due diversi tipi di contraddizione, persistere nella linea fondamentale del partito, criticare la linea revisionista, criticare le tendenze capitalistiche, criticare il frazionismo borghese, attaccare risolutamente le attività di sabotaggio dei nemici di classe. Occorre afferrare con la massima attenzione il lavoro di rettifica nell'industria, adottare delle misure veramente efficaci, risolvere alcuni problemi di disordine e di dispersione che sussistono nella gestione dell'industria, lanciare in profondità un movimento di massa affinché l'industria impari da Daqing, sviluppare la produzione e la costruzione.

Le tre importanti direttive del presidente Mao sono strettamente legate fra loro, costituiscono un tutto unico. Applicare le tre direttive significa applicare la linea fondamentale del partito, applicare la linea generale del partito per la costruzione del socialismo, applicare la linea di unità e di vittoria del partito. Occorre mettere al posto principale lo studio della teoria della dittatura del proletariato, promuovere la stabilità e l'unità, promuovere lo sviluppo della produzione. Se si presta attenzione solo alla produzione e si dimentica la lotta fra le due classi e le due vie, il nostro lavoro può imboccare una strada sbagliata, e non si può più parlare di costruzione del socialismo. Ma è altrettanto sbagliato se non si presta attenzione alla produzione, se non ci si impegna nella produzione, se si considera la produzione una cosa trascurabile o di scarsa rilevanza. Senza un potente sviluppo delle forze produttive sociali, il sistema socialista non potrà essere pienamente consolidato; non si può assolutamente criticare come «teoria delle forze produttive» e «specializzazione al posto di comando» se, guidati dalla rivoluzione, si fa bene la produzione. Noi dobbiamo applicare in ogni attività l'orientamento di «fare la rivoluzione, promuovere la produzione, impegnarsi nel lavoro e prepararsi in previsione di una guerra», conseguendo in ciò importanti risultati.

2. LA DIREZIONE DEL PARTITO

La chiave per l'attenta applicazione delle tre importanti direttive del presidente Mao sta nella direzione del partito.

Oggi, nella direzione dei comitati di partito nelle imprese si presentano grosso modo quattro tipi di situazioni.

1) Vengono applicati risolutamente la linea, gli orientamenti e le politiche del partito, vi è il coraggio di dirigere, vi è il coraggio di assumersi delle responsabilità, viene praticata l'unità, viene tenuta bene in pugno la rivoluzione e la produzione.

2) Nei gruppi dirigenti sussistono in varia misura problemi di «mollezza, dispersione e pigrizia». I dirigenti di queste unità mettono al primo posto la parola «paura», non osano attenersi ai principi, non osano elogiare le cose positive e criticare quelle negative, mettendo in condizioni di debolezza l'organizzazione del partito. In alcuni casi ci si batte contro l'unità, si pratica il frazionismo borghese, ciascuno suona la sua tromba e canta il suo motivo, non si costituisce un nucleo, in altri casi si indebolisce la volontà rivoluzionaria, si tira a campare, si prendono grandi provvedimenti per piccole mancanze e ci si lamenta per un nonnulla, il lavoro prende un andamento di routine e non si combina nulla.

3) Dei piccoli intellettuali che non si sono riformati e dei «prodi» detengono il potere. Costoro non capiscono nulla sul piano politico, non hanno un minimo di esperienza per quel che riguarda la produzione, e tuttavia gesticolano, attaccano con facilità, sanno solo strillare, ma non fanno niente di concreto. Ad ogni pie' sospinto affibbiano etichette come «fautore del vecchio», del «ritorno indietro», «forze conservatrici», gente che «tira il carro ma non guarda la strada», reprimendo così lo spirito d'iniziativa dei quadri e delle masse.

4) Il potere è in mano a cattivi elementi. Alcuni sono elementi che praticano il furto, la speculazione e la corruzione. Altri sono elementi di destra antipartito e antisocialisti. Costoro, servendosi della loro autorità praticano arbitri, usano da un lato l'adulazione e la corruzione per coltivare la loro influenza personale, dall'altro lato tentano di nuocere ai buoni quadri rivoluzionari e ai buoni operai, esercitano una dittatura borghese, praticano la restaurazione e il ritorno indietro.

Gli ultimi due tipi di situazione costituiscono la minoranza, ma i danni che provocano sono enormi. Il motivo per cui per tanto tempo non si è riusciti a trasformare la grave situazione di queste unità, sta nel fatto che alle spalle c'è gente che li appoggia.

Per compiere la rettifica nelle imprese occorre anzitutto rettificare la direzione del partito. I comitati di partito di ogni dipartimento, provincia, municipalità e regione autonoma, devono analizzare una per una le imprese che dipendono da loro, distinguere tra situazioni differenti, fare un programma in più tappe e nel giro di un anno circa rettificare i gruppi dirigenti di tutte le imprese, sia in quelle di proprietà collettiva che in quelle di proprietà di tutto il popolo, svolgendo questo lavoro prima nelle imprese chiave di importanza nazionale, e poi in quelle ordinarie. In particolare è necessario occuparsi dei segretari e dei vicesegretari dei comitati di partito. Questi compagni devono avere un forte senso del partito, uno stile di lavoro buono e devono saper praticare l'unità.

Attraverso la rettifica occorre trasformare questi gruppi dirigenti affetti da «mollezza, dispersione e pigrizia», riorganizzare quei gruppi dirigenti nei quali il potere è nelle mani dei piccoli intellettuali che non si sono riformati e dei «prodi», togliere il potere ai cattivi elementi che lo hanno usurpato, far sì che il potere di direzione sia nelle mani dei veri marxisti e delle masse operaie.

Tutte le imprese devono applicare il principio della triplice unione di anziani, persone di media età e giovani, devono costituire gruppi dirigenti snelli e non pletorici, energici e in grado di affrontare le situazioni e non tali che cadano alle prime difficoltà. L'impresa è come la prima linea in battaglia, tutti i quadri dirigenti devono saper essere in prima linea a dirigere le operazioni, i quadri dirigenti ricchi di esperienza, ma vecchi e non in buono stato di salute, possono restare nelle imprese o negli organismi di direzione industriale in qualità di consiglieri.

Tutto il lavoro dell'impresa e tutti i movimenti politici devono essere sotto la guida unitaria dei comitati di partito; i comitati rivoluzionari, il sindacato, la lega della gioventù devono svolgere il loro lavoro sotto la direzione unitaria del comitato di partito. Non è ammissibile per nessuno e per nessuna organizzazione di lanciare invettive contro il comitato di partito, occorre combattere le tendenze erranee a indebolire la direzione del partito.

I comitati di partito di livello superiore devono sostenere il lavoro dei comitati di partito delle imprese.

3. APPOGGIARSI SULLA CLASSE OPERAIA

Il problema di appoggiarsi su chi nella gestione delle imprese è un problema di linea, di classe.

Il presidente Mao ha indicato da molto tempo: «*Bisogna appoggiarsi interamente sulla classe operaia*». Attualmente vi sono località e imprese in cui non è affatto così. Non si appoggiano sulla classe operaia, ma si appoggiano su questa o quella fazione e, senza fare alcuna analisi di classe, corrono dietro ai «ribelli» e agli «elementi controcorrente», col risultato di dividere i ranghi della classe operaia e di staccarsi dalle masse.

A nove anni della Rivoluzione culturale è sbagliato tracciare all'interno della classe operaia delle linee di demarcazione sulla base dei cosiddetti conservatori e dei cosiddetti ribelli. Bisogna distinguere, sulla base del comportamento reale nel corso della rivoluzione e della costruzione socialista, gli elementi avanzati, quelli intermedi e quelli arretrati. Bisogna prendere come nucleo centrale gli elementi avanzati, guidare quelli intermedi, aiutare e educare quelli arretrati, rafforzare ininterrottamente l'unità rivoluzionaria dei ranghi dell'intera classe operaia.

Occorre compiere delle analisi concrete sul problema del ribellarsi e dell'andare controcorrente. Bisogna vedere contro quale classe ci si ribella, contro quale tipo di corrente ci si oppone. Occorre sostenere le cose giuste e criticare quelle sbagliate. Occorre contrapporsi risolutamente alle cose reazionarie, e successivamente sottoporle a inchiesta e a critica. Bisogna essere particolarmente vigilanti nei confronti di un piccolo numero di cattivi elementi che, col pretesto di «ribellarsi» e di «andare controcorrente», compiono attività di sabotaggio. I quadri dirigenti devono continuare sempre ad attenersi ai principi e non possono spostarsi a seconda del vento che tira, lasciarsi ingannare dalle belle frasi, lasciarsi sopraffare da etichette terribili, privarsi delle armi ideologiche, fino a cedere il potere.

Occorre stabilire una netta linea di demarcazione fra elementi ribelli e elementi controcorrente da un lato e elementi avanzati della classe operaia dall'altro, non si può dire che coloro che sono andati controcorrente e si sono ribellati sono tutti elementi avanzati della classe operaia. Tutti quelli che avanzano pretese nei confronti del partito e

desiderano diventare membri del partito e fare i funzionari, non solo non vanno assecondati, ma vanno anche criticati.

Bisogna condurre una lotta risoluta nei confronti del frazionismo borghese, opporvisi fundamentalmente senza fare alcuna concessione. Occorre risolvere con severità i casi di frazionismo borghese che ancora esistono e che nonostante i numerosi sforzi non hanno subito una trasformazione. Quanti praticano il frazionismo praticano in realtà il revisionismo, il capitalismo. E' inammissibile che il membro del partito si dia ad attività frazionistiche; se rifiuta di correggersi va espulso dal partito.

Occorre applicare le politiche del partito. Occorre togliere l'etichetta di «conservatore» e di «sostenitore della parte sbagliata» a tutti gli operai, i tecnici e i semplici quadri ai quali era stata assegnata. I relativi dossier devono essere restituiti agli interessati o distrutti. Occorre unire il novantacinque per cento e oltre dei quadri e delle masse, stimolare i fattori positivi, promuovere interamente l'ardore, l'intelligenza e la creatività delle masse operaie, realizzare bene la rivoluzione e la produzione nelle imprese.

4. RETTIFICARE LA GESTIONE DELLE IMPRESE

Dalla Rivoluzione culturale in molte imprese viene applicata la «Carta di Anshan», le masse sono state mobilitate senza riserve, è stata riformata la gestione e le varie attività procedono ottimamente. Ma esiste anche un certo numero di imprese nelle quali assai debole è il lavoro ideologico e politico, l'amministrazione è in disordine, la produttività del lavoro è bassa, la qualità dei prodotti è scadente, i consumi e i costi di produzione sono alti e si verifica un alto numero di incidenti. Ciò produce gravi perdite allo stato e al popolo. In queste imprese, accanto alla rettifica e al rafforzamento dei gruppi dirigenti, occorre rettificare la gestione dell'impresa e istituire dei regolamenti severi.

Occorre continuare ad approfondire senza esitazioni la critica della linea revisionista in materia di gestione delle imprese, allo scopo di rafforzare e non indebolire la gestione delle imprese socialiste. La gestione della produzione e i regolamenti saranno sempre necessari, anche fra diecimila anni. Il problema è di quale linea si segue, a chi ci si appoggia, per metterli in pratica. Opporsi indiscriminatamente alla

gestione delle imprese conduce necessariamente a una situazione di anarchia. *«L'anarchia non corrisponde agli interessi e alle aspirazioni del popolo».*

In tutte le imprese bisogna continuare a mettere la politica proletaria al posto di comando, a mettere al primo posto il lavoro ideologico e politico. Occorre afferrare bene la costruzione delle sezioni di base del partito e la costruzione di gruppi dirigenti, occorre promuovere il ruolo di forza di lotta e il ruolo di modelli d'avanguardia dei membri del partito. Bisogna stabilire dei legami con la realtà, portare avanti bene lo studio teorico degli impiegati e degli operai, l'educazione di classe, l'educazione sulla situazione attuale e l'educazione alle tradizioni rivoluzionarie. Nell'impresa i vari movimenti politici devono essere condotti tutti continuando nella produzione, non si può arrestare la produzione per darsi alla rivoluzione.

Nelle varie attività dell'impresa, occorre continuare ad applicare la linea di massa, sviluppare su larga scala movimenti di massa, mobilitare senza riserve le masse per portare avanti il lavoro; non è possibile che il lavoro venga portato avanti esclusivamente da un ristretto numero di persone; occorre promuovere l'emulazione del lavoro socialista. I quadri di ogni livello devono continuare nel sistema della partecipazione al lavoro produttivo collettivo, fondersi con le masse e non diventare dei privilegiati. Gli operai devono partecipare alla gestione dell'impresa. Bisogna realizzare su larga scala le triplici unioni di quadri dirigenti, operai e tecnici.

In tutte le imprese, sotto la direzione unitaria del comitato di partito, occorre istituire un sistema di direzione energico e in grado di lavorare in modo indipendente, che abbia la responsabilità della gestione e della direzione delle attività produttive quotidiane dell'impresa, che risolva tempestivamente i problemi sorti nel corso della produzione e ne garantisca il regolare andamento. Non è possibile che tutti i problemi, grandi o piccoli, vengano risolti direttamente dal comitato di partito, impedendo a quest'ultimo di prendere in mano i problemi più importanti, il lavoro politico e ideologico. Occorre costituire degli organismi funzionali, snelli in base alle esigenze della produzione e in base al principio di avere un personale ridotto ma migliore e una amministrazione semplificata. Questi organismi devono confrontarsi con le masse, con la base e con la prima linea della produzione, stabilire degli

stretti legami con la gestione di massa, realizzare bene la gestione del piano, la gestione tecnica, la gestione del lavoro e la gestione finanziaria.

Tutte le imprese devono afferrare bene i seguenti fondamentali indici economici e tecnici: (1) quantità della produzione, (2) varietà dei prodotti, (3) qualità, (4) consumo delle materie prime, dei materiali, dei combustibili e della forza motrice, (5) produttività del lavoro, (6) costi di produzione, (7) profitto, (8) utilizzazione dei fondi di circolazione. Se non si realizzano questi indici, se i contratti per le forniture non vengono espletati secondo criteri di qualità, quantità e tempestività, il piano di stato non può dirsi completamente realizzato. Se il piano di stato non viene realizzato per un tempo prolungato, occorre aprire un'inchiesta sulle responsabilità della direzione. Tutte le imprese devono tenere nella massima considerazione la necessità di avere una produzione abbondante, dei prodotti di buona qualità, dei consumi ridotti e un'accumulazione consistente. Così come deve essere considerato un fatto estremamente negativo avere una produzione bassa, una qualità scadente, alti consumi e perdite (tranne nei casi in cui le politiche adottate prevedono la possibilità di perdite). Tutte le imprese, che non hanno ancora raggiunto i livelli relativamente buoni già raggiunti (in altre imprese), devono raggiungerli al più presto. Quelle che li hanno già raggiunti, devono raggiungere e superare i livelli avanzati conseguiti in Cina e all'estero.

Bisogna mettere al primo posto la qualità, la varietà dei prodotti e i loro standard. Tutti i prodotti non conformi ai criteri di qualità non devono uscire dalla fabbrica. I dipartimenti dei materiali e del commercio hanno il potere di rifiutare l'acquisto di cose che non possono essere utilizzate. Per i prodotti (di questo tipo) già usciti dalla fabbrica occorre garantire la riparazione, la sostituzione e il rimborso.

La produzione e il risparmio devono essere considerati della stessa importanza. Occorre ridurre le quantità previste per il consumo di materie prime, combustibili e energia motrice, eliminare gli sprechi dovuti a una cattiva conservazione del materiale, fare inventari accurati delle scorte di magazzino, ridurre lo stoccaggio e le perdite. Bisogna opporsi agli sprechi e all'ostentazione, ridurre le spese non produttive, i settori finanziari hanno il diritto di rifiutare il pagamento e il rimborso delle spese non conformi al regime finanziario. Le spese che non devono essere comprese nel costo di produzione non devono esservi fatte

rientrare arbitrariamente; le imprese hanno il diritto di respingere le pretese di assegnare compiti, prelevare prodotti, sottrarre fondi, manodopera, impianti e materiali.

Bisogna migliorare l'organizzazione del lavoro, bisogna regolamentare gli effettivi e stabilire delle norme di lavoro, ridurre il numero di persone che non partecipano alla produzione e che sono staccate dalla produzione, aumentare il tasso di utilizzazione del lavoro. Tutte le attività che devono essere svolte nel tempo libero non possono assolutamente essere svolte nell'orario di lavoro. Attualmente vi sono imprese che hanno costituito un sacco di squadre atletiche, squadre di propaganda letteraria, gruppi di redazione ecc. tutti staccati dalla produzione, oltre a una pletera delle mansioni più disparate. Si lascia che molte giovani forze operaie si stacchino dalla prima linea della produzione, si lascia che nelle imprese il personale non addetto alla produzione raggiunga il trenta e anche il quaranta per cento. Tutti questi contingenti specializzati staccati dalla produzione devono essere aboliti. Tutti coloro che non devono essere staccati dalla produzione, devono tornare senza alcuna eccezione al loro posto di lavoro.

In tutte le imprese bisogna appoggiarsi sulle masse. A partire dalle condizioni reali occorre istituire e rendere operativi i seguenti importanti sistemi di gestione della produzione: (1) sistema di responsabilità sul posto di lavoro, (2) sistema di controllo della diligenza, (3) regolamento per le operazioni tecniche, (4) sistema di controllo della qualità, (5) sistema di gestione e manutenzione degli impianti, (6) sistema di sicurezza sul lavoro, (7) sistema di calcolo economico ecc. Il contenuto concreto di questi sistemi dovrà essere costantemente riformato e progressivamente perfezionato a seconda dei mutamenti delle condizioni oggettive, ma questi sistemi devono assolutamente esserci e devono essere applicati severamente. In nessun caso è permesso di sopprimere o di indebolire arbitrariamente questi sistemi.

Il sistema di responsabilità è il nucleo dei regolamenti dell'impresa. Senza un rigoroso sistema di responsabilità, la produzione va avanti nel caos. Bisogna considerare l'istituzione dei sistemi di responsabilità come un anello importante nella rettifica della gestione delle imprese. Per ogni tipo di lavoro, per ogni posto di lavoro devono esserci responsabilità precise; ogni operaio, ogni quadro, ogni tecnico, devono avere responsabilità precise. Bisogna combinare bene il sistema (dei

regolamenti) e il movimento di massa, rafforzare il lavoro politico e ideologico, fare in modo che l'osservanza dei regolamenti divenga un modo di agire consapevole da parte delle masse.

5. LE DUE INIZIATIVE

A partire dal 1970 è stata realizzata una riforma dei sistemi di gestione industriale; la maggioranza delle imprese è stata assegnata alla gestione dei livelli locali, è stata rafforzata la direzione unitaria dei comitati di partito locali nei confronti del lavoro economico. Ciò ha esercitato un ruolo chiaramente positivo nello sviluppo dell'industria e nel sostegno dell'agricoltura da parte dell'industria. La realtà ha interamente dimostrato che *«due iniziative sono molto meglio di una sola iniziativa»* e bisogna proseguire nel lavoro di riforma dei sistemi (di gestione).

Bisogna continuare ad affidare all'amministrazione dei livelli locali quelle imprese che devono essere decentrate. Tranne le ferrovie che superano i confini provinciali e municipali, le poste, i trasporti fluviali, le linee aeree civili, il trasporto del petrolio e i trasporti marittimi oceanici, nonché i campi petroliferi e una minoranza di imprese chiave, di opere di costruzione chiave e di squadre specializzate per la loro messa in cantiere, che sono gestite principalmente dai vari dipartimenti centrali, le altre imprese e unità la cui gestione non è ancora stata affidata ai livelli locali, devono, gradualmente e ove ce ne siano le condizioni, passare ai livelli locali, o adottare un sistema di doppia direzione - centrale e locale - tenendo quella locale come principale.

I comitati di partito locali devono rafforzare la direzione nei confronti dell'industria. Le imprese che sono passate dai livelli centrali (a quelli locali) e le imprese di grandi e medie dimensioni che erano fin dall'origine dirette dai livelli locali, in linea di principio devono essere dirette e amministrare dalle province, municipalità e regioni autonome e città sotto la giurisdizione provinciale, e in particolare da queste ultime, ma non possono essere ulteriormente decentrate. Attualmente molti organismi di gestione a livello locale non sono efficienti, il personale specializzato è scarso, e perciò non sono in grado di far fronte alla situazione che si crea dopo il decentramento. Molti compiti restano inevasi, non si riesce a prendere in mano il lavoro di distribuzione dei

compiti produttivi e questo danneggia lo sviluppo della produzione. In queste località occorre istituire rapidamente organismi validi di gestione e occuparsi veramente della produzione.

I dipartimenti centrali devono occuparsi insieme a quelli locali del trasferimento e della gestione delle imprese decentrate, non possono disinteressarsene. Il nostro compito è oggi quello di costituire un sistema industriale su scala nazionale ed inoltre di costituire progressivamente X sistemi industriali basati sulla cooperazione regionale. Non è possibile che ogni provincia e regione crei un suo sistema. Perciò, per le grosse imprese che interessano il complesso dell'economia nazionale con un doppio sistema di direzione affidato principalmente ai livelli locali, i dipartimenti centrali competenti non devono occuparsi solo dell'orientamento, delle politiche e del piano unificato, ma anche della destinazione dei prodotti e della fornitura delle risorse di maggiore importanza cui non si può provvedere localmente. I livelli locali devono consultarsi con i competenti ministeri centrali per ciò che riguarda la disposizione dei principali quadri dirigenti di queste imprese. I livelli locali devono in primo luogo garantire che in queste imprese venga completato il piano.

Il decentramento delle imprese implica una gestione ai vari livelli, ma non può assolutamente indebolire la centralizzazione e l'unificazione sotto gli organi centrali. Ciò che va centralizzato deve essere centralizzato, non può essere disperso. I seguenti compiti devono essere centralizzati, e nessun dipartimento o località può occuparsene da solo: (1) orientamenti e politiche dell'economia nazionale, (2) principali indici della produzione nell'industria e nell'agricoltura, (3) investimenti per i lavori d'infrastruttura e per importanti progetti di costruzione, (4) assegnazione dei fondi e materiali importanti, (5) acquisto e distribuzione delle principali merci, (6) bilancio di previsione dello stato ed emissione di moneta, (7) incremento del numero di impiegati e operai e monte salari, (8) prezzi dei principali prodotti industriali e agricoli. Attualmente vi sono regioni e unità che non si prendono cura degli interessi complessivi e delle norme unificate centrali, fissano arbitrariamente delle politiche, trasgrediscono al piano statale, trasformano a piacimento gli orientamenti produttivi delle imprese decentrate, interrompono i rapporti di cooperazione esistenti, non realizzano i compiti assegnati, stabiliscono progetti per lavori d'infra-struttura in modo arbitrario e ne estendono le dimensioni, utilizzando in modo disordinato le risorse e i fondi. E'

inammissibile aumentare arbitrariamente il numero degli addetti e il monte salari, e arrogarsi il potere di modificare i prezzi.

6. IL PIANO UNIFICATO

Occorre garantire lo sviluppo rapido e proporzionato dell'industria. Per realizzare l'obiettivo di lotta dei prossimi dieci anni occorre rafforzare il piano unificato dello stato. Sia nelle unità centrali che in quelle locali, sia nelle unità di proprietà di tutto il popolo, che in quelle di proprietà collettiva, la produzione, la costruzione e tutte le altre attività economiche - incluso il lavoro, i salari, le risorse, le finanze ecc. - devono essere gradualmente revisionate ed equilibrate, devono essere incluse nel piano unificato statale, e coordinate su base nazionale. Se non si applica il piano unificato ma lo si sabotava, si finirà per andare alla cieca e si darà spazio a un'ondata capitalistica, col risultato di disgregare e sabotare l'economia socialista. Bisogna rafforzare la direzione nelle imprese di proprietà collettiva, promuovere lo spirito d'iniziativa e prevenire lo spontaneismo.

E' secondo la linea, le politiche e gli orientamenti del partito, secondo i compiti e gli orientamenti di fondo dello sviluppo dell'economia nazionale, secondo le possibilità reali che bisogna portare avanti l'equilibrio complessivo del piano. (Bisogna) istituire dei rapporti proporzionati fra agricoltura, industria leggera e industria pesante, fra l'industria delle materie prime e l'industria manifatturiera, fra accumulazione e consumo, fra costruzione economica e difesa nazionale, tra i materiali e gli impianti necessari alla manutenzione e alla riparazione e quelli necessari alla costruzione di base, fra «ossa» e «carne».

Nella definizione del piano occorre mobilitare interamente le masse, raccogliere ampiamente le opinioni delle unità di base, applicare il sistema di «andare dal basso verso l'alto, combinare livelli inferiori e livelli superiori, usare il metodo che consiste nel combinare le autorità centrali e locali dando a queste ultime il ruolo principale», e attraverso un equilibrio progressivo definire un piano unificato nazionale.

La definizione del piano deve avere basi oggettive, dare sicurezza pure lasciando un pieno margine all'iniziativa.

Il piano deve avere un carattere molto rigoroso. Il piano una volta approvato dal Centro e trasmesso alle istanze inferiori deve essere

decisamente eseguito dai vari settori, dalle varie regioni e imprese. Occorre lottare contro i metodi errati che consistono nel non curare l'insieme, non applicare il piano statale, nel lavorare secondo le proprie concezioni. Nel riaggiustamento del piano, è necessario seguire i regolamenti e le procedure, e sottoporlo all'approvazione.

Istituire e perfezionare ai vari livelli gli organismi per la pianificazione e le statistiche e rafforzare il lavoro; le statistiche devono riflettere la situazione reale, bisogna opporsi ai rendiconti e alle notizie false.

7. PRENDERE L'AGRICOLTURA COME BASE

L'agricoltura è la base dell'economia nazionale. Senza un forte sviluppo dell'agricoltura un forte sviluppo industriale è impossibile, i settori dell'industria nella loro totalità devono tenere presente il carattere basilare dell'agricoltura, operare sempre meglio a favore dell'agricoltura, rafforzare l'alleanza fra operai e contadini.

Il piano economico, sia nazionale che locale deve essere elaborato in funzione dell'ordine di priorità - agricoltura, industria leggera, industria pesante - e mettere l'agricoltura in primo piano. Più si sviluppa l'industria e più aumenta la proporzione da essa detenuta, più è necessario dare importanza all'agricoltura. E' una legge importante dimostrata dalle esperienze negative e positive.

Ogni settore dell'industria deve capire i bisogni dell'agricoltura, considerare un proprio compito l'appoggio alla modernizzazione dell'agricoltura, fare ogni sforzo per fornire all'agricoltura macchinari, concimi chimici, combustibili, forza motrice, materiali di costruzione, mezzi di trasporto ecc., aiutare i contadini ad impadronirsi delle tecniche scientifiche moderne, per realizzare nei suoi fondamenti la meccanizzazione dell'agricoltura entro il 1980, aumentare la forza e il contributo della produzione agricola. Nello stesso tempo va incrementato il dinamismo delle forniture dell'industria leggera verso l'agricoltura per allargare la circolazione materiale e finanziaria fra città e campagne.

La città deve trainare la campagna. Ogni città industriale deve, secondo le sue forze, servire da traino di uno o più distretti, aiutarne lo sviluppo nel campo dell'agricoltura, della silvicoltura, dell'allevamento, delle attività ausiliarie, della piscicoltura e altre, creare una piccola

industria, aumentare i redditi delle comuni e delle brigate, migliorare l'approvvigionamento delle città. Tutto questo deve essere presente nel piano di ogni città industriale ed essere gestito da organismi specializzati.

Le imprese industriali e minerarie che ne hanno le condizioni devono, sull'esempio di Daqing, combinare industria e agricoltura, città e campagna, intraprendere attività agricole sussidiarie, aumentare gradualmente il livello di autosufficienza in cereali e prodotti alimentari sussidiari. Se non possiedono terre da dissodare pure essendo vicini alle campagne, è possibile, conformandosi alla direzione unificata e alle disposizioni del comitato di partito, mettere una o due comuni popolari sotto la direzione dell'impresa che le aiuterà a sviluppare la produzione agricola sussidiaria in modo che diventino base per approvvigionare l'impresa industriale e mineraria in verdure, carne e altri prodotti alimentari.

E' necessario educare i lavoratori dell'industria sul problema dell'alleanza fra operai e contadini, prendere l'iniziativa per stabilire buoni rapporti fra operai e contadini.

8. APRIRE UNA GRANDE BATTAGLIA DELLE MINIERE

Il problema più saliente in seno all'industria attualmente è rappresentato dall'arretratezza dell'industria delle materie prime, dei combustibili e della forza motrice rispetto all'industria di trasformazione. L'industria metallurgica è particolarmente arretrata; nel quadro dell'industria metallurgica e dell'industria delle materie prime nel suo insieme, le miniere costituiscono l'anello più debole. Per accelerare lo sviluppo dell'industria, occorre applicare con risoluzione l'orientamento «prendere l'acciaio come asse» e «dirigere l'attacco verso le miniere». In assenza di materie prime, occuparsi unicamente dell'industria di trasformazione si chiama cucinare con le pentole vuote.

.....

La direzione ai vari livelli deve dare una grande importanza all'edificazione di miniere, mandare quadri competenti ad occuparsene, concentrare le truppe migliori per risolvere il problema dell'estrazione nelle miniere di ferro, della scelta delle miniere e dell'agglomerazione.

Nei posti dove le risorse in ferro sono ricche, si possono creare compagnie minerarie autonome.

I settori addetti alla fabbricazione delle macchine devono sviluppare grandi impianti per l'estrazione, per i trasporti e tutti i macchinari al servizio delle miniere. Nello stesso tempo bisogna importare equipaggiamenti di importanza chiave e di tecnologia avanzata. Eseguire in modo globale sia l'estrazione che l'utilizzazione delle materie prime minerarie, opporsi a battaglie su «un solo fronte», questi sono i lavori che i comitati per la pianificazione ai vari livelli devono gestire.

Contemporaneamente all'energico sviluppo delle miniere, risolvere bene le questioni relative alla siderurgia e alla trasformazione, predisporre uno sviluppo corrispondente degli altri settori industriali.

9. POTENZIALITÀ, INNOVAZIONI TECNICHE, TRASFORMAZIONI

L'industria del nostro paese possiede una certa base, la cui trama è già predisposta (*puntini nel testo originale*) Il compito attuale è quello di utilizzare pienamente la base industriale esistente, di potenziarla continuamente con le innovazioni tecniche, le trasformazioni tecniche, con un'organizzazione razionale, con la divisione del lavoro e la cooperazione.

Operare in questo modo invece di edificare nuovi progetti consente un risparmio di capitali, risultati più rapidi e maggiori, quindi lo sviluppo attuale e futuro dell'industria deve essere basato principalmente sulla valorizzazione delle imprese attualmente esistenti e non sulla costruzione di nuove. Questo è un punto importante dell'orientamento a cui ci dobbiamo attenere.

Ogni branca e ogni industria deve mobilitare pienamente le masse, e, nell'ambito delle imprese attuali scatenare una guerra popolare per scavare ogni potenziale, per promuovere innovazioni tecniche e trasformazioni. Bisogna criticare il pensiero e metodo erroneo che non tiene conto della base esistente, non intende scavarne il potenziale, e quindi tende ciecamente a creare nuove opere. Bisogna abbattere le frontiere fra le varie industrie, le varie regioni e condurre correttamente la cooperazione socialista. I principali settori interessati alla gestione

dell'industria a tutti i livelli devono urgentemente affrontare questi lavori.

E' necessario preconizzare uno stile comunista, cedere ad altri le comodità, riservarsi le difficoltà. E' necessario opporsi alle tendenze errate che considerano il regime di proprietà di tutto il popolo come proprietà di un settore o di una regione o di una impresa, e che per non accettare la cooperazione preferiscono lasciare gli impianti inattivi. E' necessario opporsi all'idea errata secondo la quale è meglio fare tutto da sé senza chiedere nulla agli altri.

Le innovazioni tecniche, le trasformazioni e l'organizzazione della cooperazione devono essere pianificati globalmente, avere una direzione rafforzata; l'accento principale deve essere posto sull'aumento delle materie prime, dei combustibili e dei prodotti dei settori a sviluppo ritardato, deve essere posto sull'elevamento del livello di assortimento e sull'utilizzazione globale. All'interno dei settori di trasformazione caratterizzati da una abbondanza di capacità produttive, una parte delle imprese deve organizzarsi nella produzione dei prodotti da scarsa crescita. I fondi esistenti per il miglioramento e la trasformazione delle imprese devono essere incorporati nel piano e impiegati correttamente; le disposizioni del piano industriale, la ripartizione delle materie prime, degli impianti e dei fondi deve privilegiare i bisogni nel campo delle innovazioni tecniche e delle trasformazioni.

10. NEI LAVORI DI INFRASTRUTTURA OCCORRE SEGUIRE IL PRINCIPIO DELLA GUERRA DI ANNIAMENTO

Per risolvere questi problemi occorre adottare misure drastiche, definire rigorosi sistemi di gestione.

1. Nel predisporre gli investimenti e gli obiettivi dei lavori di infrastruttura, i settori centrali e locali si devono conformare agli obiettivi di lotta dei prossimi cinque o dieci anni, non si devono allontanare da questo obiettivo generale operando ognuno per sé. Tutti si devono adeguare alle risorse materiali finanziarie ed umane dello stato, senza oltrepassare le possibilità, non si deve, senza distinguere le priorità, fare sì che tutti cerchino di entrare insieme dalla stessa porta; tutti devono applicare l'orientamento di edificare contemporaneamente le imprese grandi medie e piccole, di utilizzare sia i metodi tradizionali, sia quelli

moderni, non bisogna infrangere questo orientamento cercando in ogni cosa il grande, lo straniero, la perfezione.

2. A cominciare dall'anno 1976, la messa in cantiere dei progetti di media e grande dimensione deve essere rigorosamente mantenuta entro la cifra XX, assicurare che ogni anno siano ultimati e messi in produzione da X a XX progetti, bisogna ridurre la ciclicità media di questi lavori dagli X anni attuali a X anni. I nuovi progetti devono essere tenuti rigorosamente sotto controllo, quelli già in cantiere devono essere ispezionati o riaggiustati uno a uno, e bisogna sia interrompere o rallentare quelli non urgenti oppure quelli per cui non esistono le condizioni necessarie.

3. Per tutti i lavori di infrastruttura, compresi quelli per cui i capitali sono forniti dalle località e settori, tutto deve figurare nel piano unificato dello stato. I piani grandi e medi devono essere approvati dallo stato, i piani piccoli approvati dalla provincia, dalla municipalità e dalla regione autonoma. Non è consentito né alle regioni né alle varie branche o unità di fissare arbitrariamente programmi di lavoro di infrastruttura, di allargare le dimensioni dei lavori o di elevarne i criteri, non è permesso di cambiare arbitrariamente il ritmo dei lavori, nessuno si può arrogare il diritto di cambiare la destinazione delle materie prime assegnate per programmi prioritari dello stato, né di appropriarsi di equipaggiamenti e di fondi per svolgere altri lavori.

4. Risanare i vari canali finanziari. Non è consentito utilizzare per altri fini i fondi forniti per la grande riparazione e il capitale circolante della produzione. Non è consentito destinare ad altri usi i fondi di ammortamento delle imprese, né i profitti e le imposte di cui l'impresa è debitrice verso lo stato; non è permesso utilizzare per altri fini i prestiti accordati dalle banche, né distribuire fondi alle imprese o brigate per svolgere lavori di infrastruttura. Le banche che hanno la responsabilità dei lavori di infrastruttura devono gestire in modo unificato l'assegnazione dei crediti in questa direzione, controllare inoltre lo svolgimento dei lavori, e tagliare indiscriminatamente le spese e i lavori contrari ai regolamenti dello Stato.

5. Tutti i cantieri devono operare rispettando rigorosamente le procedure per lo svolgimento dei lavori d'infrastruttura; in assenza di progetto, di un'adequata ripartizione degli impianti, non possono essere inclusi nel piano annuale, i lavori non vanno iniziati; per i programmi di

medie e grandi dimensioni bisogna predisporre bene gli assortimenti, consegnare i lavori rispettando i tempi: di questo devono essere responsabili organismi specializzati.

6. Rettificare la gestione dei lavori d'infrastruttura.

Occorre creare severi regolamenti e un sistema di responsabilità dalla prospezione geologica, alla progettazione, alla messa in cantiere, alla consegna e verifica, elevare con costanza la produttività del lavoro delle squadre di costruzione, accelerare i tempi, garantire la qualità dei lavori, abbassare i costi, elevare i frutti degli investimenti e superare i gravi fenomeni di sprechi.

11. ADOPERARE TECNOLOGIE AVANZATE

Nel mondo è grazie all'utilizzazione delle tecniche avanzate che le nazioni industrialmente arretrate riescono a raggiungere i paesi industrialmente più avanzati, e dobbiamo anche noi proseguire in questo modo. Ogni settore, ogni branca deve conoscere i livelli mondialmente più avanzati, determinare piani e misure per raggiungerli e superarli.

Bisogna sviluppare con vigore innovazioni tecniche e sperimentazioni scientifiche con carattere di massa, rispettare lo spirito creatore delle masse, portare attenzione ai bilanci, all'elevamento e alla propagazione dei risultati, bisogna valorizzare la funzione di ossatura degli organismi e dei gruppi specializzati di ricerca in modo che, strettamente collegati alle masse, svolgano ricerche, risolvano problemi scientifici e tecnici di carattere chiave.

Le unità addette alla ricerca scientifica collegate ai vari settori dell'Accademia delle scienze e del Consiglio di Stato e che svolgono compiti di carattere nazionale si devono mettere sotto la direzione principale dell'Accademia delle scienze e del Consiglio di Stato, quelli decentrati devono essere richiamati, ed è necessario rafforzare il lavoro di gestione della tecnica e della ricerca scientifica delle imprese e miniere.

Le imprese di grande e media dimensione devono avere i propri organismi di ricerca e di sperimentazione, alcune imprese possono stabilire a livelli intermedi fabbriche o reparti di sperimentazione; le piccole imprese, nel quadro di una municipalità o dell'associazione di più imprese possono creare gli organismi necessari. Il personale tecnico delle

imprese deve essere considerato produttivo; non può essere incluso nella categoria dei quadri staccati dalla produzione né in quella del personale non produttivo. Bisogna utilizzare pienamente le forze scientifiche delle scuole superiori, applicare l'orientamento «*Che cento fiori sboccino, che cento scuole contendano*», e rendere fiorenti la scienza e la tecnica.

Bisogna combinare lo studio e la creazione autonoma, studiare con modestia le tecniche avanzate e le cose buone straniere, importarle per il nostro uso secondo priorità pianificate in modo di accelerare il ritmo di sviluppo della nostra economia nazionale. Dobbiamo mantenere la nostra indipendenza, contare sulle nostre forze, opporci al culto dello straniero e al servilismo; tuttavia non possiamo nemmeno fare i superbi, rinchiuderci sulla difensiva, rifiutare di studiare le cose straniere positive. Tutti i settori industriali, le unità per la ricerca scientifica devono fare propria la vittoria della linea rivoluzionaria del presidente Mao in politica estera che ha contribuito a creare un momento favorevole ed acquisire rapidamente le nuove tecniche urgentemente necessarie.

Per quanto riguarda le importazioni di tecnologie straniere, dobbiamo addestrare le forze tecniche necessarie, in modo da poter rapidamente impadronirsi di queste nuove tecnologie. Bisogna applicare il principio di «Utilizzare - criticare - trasformare - creare», imparare nel corso dell'utilizzazione, quindi trasformare, sviluppare, opporci alle trasposizioni, e combattere anche le trasformazioni o correzioni fatte a casaccio, prima di aver imparato.

Le nuove tecniche e invenzioni devono essere protette dal sistema della segretezza, però non fra settori e fra imprese.

12. INCREMENTARE LE ESPORTAZIONI DEI NOSTRI PRODOTTI MINERARI

Per incrementare le importazioni di alcune tecniche avanzate straniere, occorre aumentare le esportazioni e quindi aumentare il più rapidamente possibile la proporzione dei prodotti industriali e minerari nell'ambito delle esportazioni.

Ogni settore industriale deve studiare i bisogni del mercato internazionale e produrre attivamente prodotti esportabili ad alta valuta. Se vogliamo sviluppare rapidamente la produzione e aumentare le esportazioni, non dobbiamo tenere solo conto delle nostre esigenze

d'importazione, ma valutare anche l'aumento delle forniture per l'esportazione. Consideriamo il nostro mercato interno come principale, quello straniero come ausiliario; tuttavia il mercato estero è molto importante, non va sottovalutato.

Per accelerare lo sfruttamento dei giacimenti di carbone e di petrolio, possiamo, a condizioni di vantaggio reciproco e secondo procedure correnti del commercio internazionale quali i pagamenti dilazionati e rateali, firmare dei contratti a lungo termine con gli altri paesi, fissare alcuni centri produttivi, farci rifornire di impianti completi moderni adatti alle nostre esigenze, e in seguito rimborsarli con il carbone e il petrolio che verranno prodotti.

13. DA CIASCUNO SECONDO LE SUE CAPACITA' A CIASCUNO SECONDO IL SUO LAVORO

Sulla questione dei salari, la politica costante del nostro partito è stata quella di opporsi sia alla sperequazione sia all'ugualitarismo.

Dobbiamo limitare il diritto borghese, lottare contro l'allargamento delle grandi differenze, contro gli incentivi materiali. Se non agiamo in questo modo, faciliteremo lo sviluppo dei fattori capitalisti, nuoceremo al consolidamento della dittatura del proletariato.

La limitazione del diritto borghese non può prescindere dalle condizioni materiali e spirituali della fase attuale, negando la ripartizione secondo il lavoro, non riconoscendo le necessarie differenze, facendo dell'ugualitarismo. L'ugualitarismo non può andare né oggi né domani.

«A ciascuno secondo il suo lavoro», «da ciascuno secondo le sue capacità», «chi non lavora non mangia» sono principi socialisti. Nella fase attuale questi principi corrispondono per l'essenziale alle necessità dello sviluppo delle forze produttive e devono quindi essere applicati con risoluzione. Non distinguere il lavoro pesante dal lavoro leggero, le differenze di capacità, i grandi contributi da quelli piccoli, mettere tutto sullo stesso piano nell'atto della ripartizione nuoce alla mobilitazione del dinamismo delle larghe masse per il socialismo.

Occorre elevare gradualmente i salari più bassi dei lavoratori, ridurre lo scarto fra salari bassi e alti.

Occorre applicare normalmente il sistema di passaggio di quali-

fiche e ogni anno o due anni elevare il salario di una parte dei lavoratori tenendo conto dell'attitudine nel lavoro, delle capacità professionali e tecniche, dei contributi svolti nel lavoro manuale e in genere, conformarsi ai regolamenti in materia definiti dallo stato, ai suggerimenti delle masse e all'autorizzazione della direzione.

Occorre fornire indennità a chi lavora con temperature molto alte, a grande altitudine, all'interno dei pozzi, in posti incolti (deserti), in condizioni nocive e non salubri, e a chi subisce un intenso ritmo di lavoro.

Sulla base delle inchieste e delle ricerche, del bilancio delle esperienze, bisogna gradualmente trasformare il sistema attuale dei salari.

Tutte le imprese devono dare priorità alla politica, educare i lavoratori a lavorare con entusiasmo per l'edificazione di una potente nazione socialista e appoggiare la rivoluzione mondiale, a dimostrare nel lavoro un atteggiamento comunista, educarli nel trattare correttamente gli interessi personali e quelli collettivi, gli interessi immediati e quelli a lunga scadenza. Non si può dividere «a ciascuno secondo il suo lavoro» da «a ciascuno secondo le sue capacità». Occorre spiegare alle vaste masse che siamo ancora un paese in via di sviluppo, che la vita migliorerà solo con l'aumento della produzione e della produttività del lavoro, che è necessario perseverare nell'eccellente tradizione di lotta dura.

14. PREOCUPARSI DELLA VITA DEI LAVORATORI

La direzione ai vari livelli deve badare contemporaneamente alla produzione e ai problemi di vita, deve mettere al proprio ordine del giorno i problemi di vita delle masse, discuterne. Tutto quello che si può risolvere deve essere fatto attivamente mobilitando le masse, operando con le proprie forze, di fronte a difficoltà di vita delle masse a-dottare un atteggiamento di disinteresse è inaccettabile, il comitato di partito delle imprese deve designare un compagno per occuparsi principalmente di questi problemi.

Occorre aumentare secondo un piano le costruzioni di alloggi per i lavoratori e i servizi pubblici urbani e i fondi attribuiti dallo stato per questo obiettivo non devono essere usati altrove.

Una maggior parte dei fondi di cui dispongono le località devono essere dedicati in questo senso.

Edificare attivamente delle mense, asili nido, ambulatori e altri servizi sociali collettivi, organizzare bene l'istruzione serale, le attività sportive e ricreative e la pianificazione delle nascite.

Migliorare il rifornimento alimentare delle città e delle imprese industriali e miniere, le città grandi e medie devono creare delle basi di approvvigionamento ed edificare gradualmente allevamenti di maiali e polli su grande scala.

Bisogna progressivamente dare soluzione al problema delle coppie che da tempo lavorano divise in due località.

Quando un operaio va in pensione oppure muore è permesso accettare uno dei suoi figli se risponde ai requisiti, per partecipare al lavoro.

Bisogna essere attenti alla protezione del lavoro per migliorare le condizioni del lavoro e la sicurezza. Portare attenzione alla protezione del lavoro delle donne.

Occorre eliminare le «tre nocività», difendere l'ambiente, proteggere la salute dei lavoratori. I nuovi progetti che non prevedono misure per eliminare le «tre nocività» non devono essere messi in cantiere. Le vecchie città e le imprese attuali devono risolvere in modo pianificato il problema dell'inquinamento.

Combinare il lavoro e la distensione.

15. ROSSI ED ESPERTI

Realizzare il grande compito storico di trasformare il nostro paese in una nazione socialista forte e moderna è impossibile senza uomini di talento dotati sia di una alta coscienza politica sia ferrati tecnicamente e professionalmente.

Il presidente Mao ha indicato: «Nel rapporto tra politica e attività professionale, la politica è il fattore principale, è al primo posto, bisogna senz'altro opporsi alla tendenza a non occuparsi di politica. Tuttavia non va bene neanche non capire la tecnica, l'attività professionale. I nostri compagni, sia che si occupino di industria, di agricoltura, di commercio o di cultura e di educazione, devono studiare

un po' di tecnica e di competenze professionali, diventare competenti, diventare rossi ed esperti».

Tutti i quadri devono rispondere all'appello del presidente Mao, e attraverso atti concreti, guidare gli operai e il personale scientifico e tecnico sulla via del rosso e dell'esperto.

Gli operai si devono armare del marxismo-leninismo, del pensiero di Mao Tsetung, fare ogni sforzo per impadronirsi delle tecniche di produzione, in modo che diventino lavoratori con una alta coscienza di classe, con una forte disciplina organizzativa, un addestramento tecnico, e svolgano una funzione motrice nel corso dei tre grandi movimenti rivoluzionari.

Il personale scientifico e tecnico si deve legare strettamente con gli operai e contadini. Devono perseverare nella trasformazione della loro visione del mondo, mettersi totalmente al servizio del popolo, eccellere nella ricerca scientifica, nella tecnica e la professione. Bisogna accordare fiducia a tutti quelli che accettano di servire la causa del socialismo, aiutarli a risolvere i problemi, per consentire loro di dedicarsi totalmente a determinate ricerche, valorizzare le loro capacità e riconoscere i loro risultati. Rispetto ai loro errori, bisogna aiutarli calorosamente; se il personale non è adeguato può essere cambiato, svolgendo però delle inchieste. Alcune unità non accordano importanza al personale scientifico e tecnico, non ne valorizzano le funzioni, e ciò è errato.

I comitati di partito a tutti i livelli devono lodare le persone avanzate rosse ed esperte, criticare quelli che non s'interessano di politica e non eccellono nelle ricerche tecniche e nella professione e creare un'atmosfera che combina lo studio coscienzioso del marxismo-leninismo e del pensiero di Mao Tsetung e nello stesso tempo la serietà sul piano della ricerca tecnica e della professione. E' particolarmente importante conciliare i due aspetti e mai opporli. Bisogna creare attivamente le condizioni perché i lavoratori possano diventare rossi ed esperti.

16. RAFFORZARE LA DISCIPLINA

La disciplina è garante dell'applicazione della linea. *«In seno al popolo, non possiamo fare a meno della libertà, ma neanche della disciplina; non possiamo fare a meno della democrazia, ma neanche del*

centralismo. Questa unità di democrazia e centralismo, di libertà e disciplina, costituisce il nostro centralismo democratico».

Attualmente sotto molti aspetti la disciplina è allentata, l'influenza è molto negativa, i danni considerevoli; occorre rafforzare la disciplina, lottare contro ogni tentativo di opporsi alle misure politiche, di trasgredire i regolamenti, il piano unificato, di infrangere la disciplina economica e finanziaria, di trasgredire la disciplina del lavoro.

I lavoratori devono rispettare con coscienza la disciplina.

I membri del Partito comunista, della Lega della gioventù, particolarmente i quadri dirigenti di ogni livello devono tutti ergersi in esempi di rispetto della disciplina.

Bisogna appoggiare e lodare tutti quelli che applicano seriamente le misure politiche, i regolamenti e osano attenersi ai principi, vietare ogni forma di linciaggio e di rivincita.

Bisogna criticare e educare quelli che trasgrediscono la disciplina, punire i casi più gravi. Bisogna punire secondo lo statuto del partito e le leggi dello stato quelli che infrangono la legge e provocano disordini: a questo riguardo non possiamo essere tolleranti.

17. METODI DI LAVORO E STILE DI LAVORO

«Approfondire un punto, acquisire esperienze, fare progredire l'insieme», costituisce un metodo marxista-leninista efficace da tempo applicato dal nostro partito, bisogna adottare questo metodo anche per intraprendere bene il lavoro industriale.

Ogni regione, ogni settore deve possedere validi esempi tipici, valide esperienze, numerose novità socialiste; i dirigenti a tutti i livelli devono andare profondamente fra le masse, ingegnarsi nel ricercare le esperienze avanzate, farne il bilancio, la divulgazione, incoraggiare le masse ad andare avanti, a portare ininterrottamente la produzione su nuove vette.

Molte località e tanti settori operano in questo modo, lavorano con attività e ottengono risultati. Esistono tuttavia moltissime unità che non riescono a condurre questo lavoro, abituate ad impartire ordini seduti negli uffici, non tengono presente la situazione d'insieme e non sanno

impadronirsi degli esempi tipici. Esse devono cambiare metodo e stile di lavoro.

Prendendo in mano le situazioni avanzate, occorre prestare attenzione alla trasformazione delle unità arretrate.

Bisogna conformarsi alla direttiva del presidente Mao: «*Sotto la guida della linea generale, fissare una serie di orientamenti, di politiche e di metodi concreti*», e attraverso il metodo di venire dalle masse e ritornare fra le masse, fissare regolamenti per la gestione dell'industria, norme per la gestione delle imprese e per il lavoro di ogni branca e ogni settore.

Bisogna essere concreti, stroncare ogni discorso vuoto, abbreviare e diminuire le riunioni, fare discorsi brevi; non si può discutere senza prendere decisioni, decidere e non agire; il lavoro deve essere svolto con profondità, precisione e concretezza, opponendosi alla superficialità, alla negligenza, e alle apparenze. E' necessario attuare lo stile dei campi petroliferi di Daqing. Bisogna assumere con coraggio le proprie responsabilità, non scaricarsele a vicenda, opporsi al lavoro abborracciato. Bisogna ricercare l'efficienza, combattere la trascuratezza e le abitudini meccaniche, avere energia e non dire menzogne.

18. METODI DI PENSIERO

Preconizzare il metodo materialista dialettico, opporsi alla metafisica, cercare di non cadere nel superficiale e nell'unilaterale, esaminare un problema sotto tutti i suoi aspetti e non sotto un aspetto solo, cogliere l'essenza al di là dell'apparenza. Vigilare che una tendenza può nascondere un'altra.

Di fronte a qualunque fenomeno adottare un atteggiamento analitico; proteggere le cose giuste e criticare quelle errate; non si può confondere tutto, sostenere o negare in blocco.

Bisogna ricercare la verità nei fatti, rafforzare il lavoro di ricerca e inchiesta, far sì che le idee corrispondano alla realtà oggettiva, conoscere e impadronirsi incessantemente delle nuove leggi oggettive dell'edificazione socialista.

Dare peso sia alle esperienze positive che negative. Passare gradualmente dalla non conoscenza o dalla conoscenza imperfetta alla conoscenza completa o relativamente completa attraverso i confronti fra successi e fallimenti.